

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

21ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1979

Presidenza del vice presidente CARRARO,
indi del vice presidente FERRALASCO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (26 settembre - 5 ottobre 1979)

Integrazioni e modifiche Pag. 1085

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 1083

CONGEDI 1083

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 1084

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1083

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente . 1084

Approvazione di richieste di dichiarazione d'urgenza e di adozione delle procedure abbreviate previste dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge nn. 20, 55, 110, 32, 60, 63, 71, 76, 112, 114, 128, 149, 240, 181 e 221:

PRESIDENTE 1086 e *passim*

DE GIUSEPPE (DC) 1088

DI MARINO (PCI) 1088

PISTOLESE (MSI-DN) 1086

SARTI, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento 1086, 1089, 1090

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione Pag. 1083

MOZIONI

Discussione delle mozioni nn. 1-00001, 1-00011, 1-00012 e 1-00014 concernenti le tariffe e i servizi telefonici:

PRESIDENTE 1117 e *passim*

AVELLONE (DC) 1104

BARSACCHI (PSI) 1102

COLAJANNI 1117

COLOMBO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni 1116

* DONAT-CATTIN (DC) 1120

FERRARI AGGRADI (DC) 1112

* LIBERTINI (PCI) 1093

MITROTTI (MSI-DN) 1107, 1123

* NAPOLEONI (Sin. Ind.) 1116

PERNA (PCI) 1119

SPADACCIA (Misto-PR) 1122

* SPANO (PSI) 1119

VENANZETTI (PRI) 1122

Verifica del numero legale 1124

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente CARRARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Calarco per giorni 1, D'Amico per giorni 1, Giust per giorni 2, Gonella per giorni 2, Mitterdorfer per giorni 2 e Pedini per giorni 2.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Il senatore Accili è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari al posto del senatore Manente Comunale, membro del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo democratico cristiano, è stata apportata la seguente variazione alla composizione della 2ª Commissione permanente (Giustizia): il senatore Stamatì, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Cacchioli, è sostituito dal senatore Patriarca.

PRESIDENTE. In data 26 settembre 1979, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. In data 26 settembre 1979, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PINTO e VENANZETTI. — « Modifica alla composizione della Commissione prevista dall'articolo 79 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale » (277);

POLLIDORO, MODICA, STEFANI, FLAMIGNI, URBANI, MAFFIOLETTI, POLLASTRELLI, ANGELIN, BACICCHI, BERTI, BERTONE, BOLLINI, BONAZZI, BONDI, DE SABBATA, FELICETTI, FRAGASSI, CANNETTI e MIANA. — « Riforma dell'ordinamento delle camere di commercio » (278);

RIGGIO. — « Nuove norme in materia di viabilità rurale » (279);

BAUSI, ROSI, AVELLONE, GUSO, BEORCHIA e DAMAGIO. — « Elevazione della competenza degli intendenti di finanza. Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72 » (280);

MASCIADRI, PETRONIO, SCAMARCIO e BARSACCHI. — « Disciplina della chiamata alle armi per servizio di leva dei cittadini eletti parlamentari o consiglieri regionali o nominati membri di giunte provinciali, sindaci o assessori comunali » (281);

BENEDETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, GHERBEZ Gabriella, GRAZIANI, LUCCHI

Giovanna, LUGNANO, PERNA, ROSSANDA Marina, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, TALASSI GIORGI Renata, TEDESCO TATÒ Giglia, TERRACINI, TROPEANO e VENANZI. — « Riforma delle norme sull'assistenza minorile contenute nel codice civile con particolare riferimento a quelle relative all'adozione ordinaria, all'adozione speciale, all'affidamento familiare ed all'affiliazione » (282);

FLAMIGNI, TEDESCO TATÒ Giglia, MAFFIOLETTI, PECCHIOLI, COSSUTTA, BENEDETTI, STEFANI, BERTI, FERRARA Maurizio, MODICA e MORANDI. — « Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana » (283);

BERTONE, MIANA, POLLIDORO, URBANI, BACCICCHI, BONAZZI, LIBERTINI, MERZARIO, MILANI Giorgio, MODICA, POLLASTRELLI, ANGELIN, BONDI, FELICETTI, FRAGASSI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria e CANETTI. — « Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e di altre fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia » (284);

TONUTTI, BEORCHIA e GIUST. — « Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato in favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (285).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica amministrazione):

LEPRE ed altri. — « Istituzione della tesera di iscrizione nelle liste elettorali » (11);

BAUSI ed altri. — « Ricongiunzione dei servizi ai fini previdenziali per il personale dello Stato trasferito alle Regioni a statuto ordinario » (167), previ pareri della 5ª, della 6ª e dell'11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ANDERLINI ed altri. — « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario » (221), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PINTO. — « Istituzione della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università di Salerno » (228), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, per gli esercizi 1976, 1977 e 1978 (Doc. XV, n. 9).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Integrazioni e modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha deliberato, all'unanimità, alcune integrazioni e modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 26 settembre al 5 ottobre 1979, che, da venerdì 28 settembre a venerdì 5 ottobre, risulta determinato nel modo seguente:

<p>Venerdì 28 settembre (<i>antimeridiana</i>) (h. 10)</p> <p>(in caso di seguito della discussione delle mozioni, la seduta avrà inizio alle ore 9,30)</p>	}	<p>— Interrogazioni sul terremoto in Italia centrale.</p> <p>— Eventuale seguito delle mozioni concernenti le tariffe e i servizi telefonici.</p> <p>— Disegno di legge n. 10. — Rinnovo della delega per l'emanazione dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali.</p>
<p>Martedì 2 ottobre (<i>pomeridiana</i>) (h. 17)</p>	}	<p>— Interpellanze e interrogazioni.</p>
<p>Mercoledì 3 » (<i>pomeridiana</i>) (h. 17)</p> <p>(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni a partire dalle ore 10,30)</p>	}	<p>— Disegno di legge n. 193. — Conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli allievi dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del monte Serra.</p> <p>— Mozione n. 3, concernente le tariffe e la politica dei trasporti fra la Sardegna e il Continente.</p>
<p>Giovedì 4 » (<i>pomeridiana</i>) (h. 17)</p> <p>(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)</p>	}	<p>— Mozioni nn. 5 e 8, concernenti il problema degli sfratti.</p>

La seduta di venerdì 5 ottobre non avrà più luogo, data la concomitanza del congresso nazionale del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Poichè non vi sono osservazioni, le suddette integrazioni e modifiche al calendario si intendono approvate.

Approvazione di richieste di dichiarazione d'urgenza e di adozione delle procedure abbreviate previste dall'articolo 81 del Regolamento

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Deliberazioni su richieste di procedura di urgenza ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento ». Ricordo che sulle richieste di dichiarazione di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate previste dall'articolo 81 del Regolamento l'Assemblea delibera, senza discussione, per alzata di mano; sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

Il primo disegno di legge è il seguente: « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (20), di iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori. Di identico titolo sono i disegni di legge n. 55, presentato dal senatore Berti e da altri senatori, e n. 110, presentato dal senatore Cipellini e da altri senatori, per i quali è del pari richiesta la dichiarazione di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate.

S A R T I , *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A R T I , *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Presidente, con le consuete riserve, il Governo non si oppone alla richiesta.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per i disegni di legge nn. 20, 55 e 110. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Integrazioni e modifiche all'articolo 5 della legge 23 ot-

tobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego di manodopera negli appalti di opere e servizi » (32), d'iniziativa del senatore Cengarle e di altri senatori.

S A R T I , *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A R T I , *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Anche per questo disegno di legge, onorevole Presidente, il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla richiesta.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Norme sui contratti agrari » (60), di iniziativa del senatore Chielli e di altri senatori.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, ho chiesto la parola per due motivi: per un richiamo al Regolamento sulla retta applicazione dell'articolo 81 e inoltre per una dichiarazione di voto su questo provvedimento riguardante norme sui contratti agrari.

Noi vogliamo innanzitutto richiamare la attenzione dell'Assemblea sull'importanza del disegno di legge per il quale si discute la richiesta della procedura di urgenza. Questo disegno di legge, come tutti sanno, è stato approvato dal Senato nell'altra legislatura, ma trasferito alla Camera è stato quasi integralmente modificato. Approvato dalla Commissione agricoltura del-

la Camera, non ha potuto essere approvato dall'Aula per lo scioglimento anticipato delle Camere. Questo provvedimento di legge, che viene ripresentato dal Gruppo comunista, viene ripresentato nel testo approvato dal Senato, ma che tutti sappiamo modificato integralmente dalla Camera dei deputati; mentre un altro disegno di legge, il n. 17, presentato dal senatore Truzzi della Democrazia cristiana, riproduce il testo integrale approvato dalla Camera dei deputati. Ci troviamo quindi di fronte ad un caso veramente particolare.

Mi rendo conto che l'interpretazione letterale del primo comma dell'articolo 81 darebbe diritto a concedere questa approvazione dell'urgenza, perchè è tassativo per i disegni di legge presentati entro sei mesi dall'inizio della legislatura che riproducano l'intero testo; però lo stesso disegno di legge comunista conclude nella sua relazione con un'affermazione: « Desideriamo precisare che le modifiche apportate al testo del Senato dalla Commissione agricoltura della Camera vanno recepite regolarmente ». E allora mi sembra che noi andiamo a riesaminare *ex novo* il provvedimento; cioè sappiamo tutti che andiamo ad esaminare il testo in un'ottica completamente diversa rispetto alla prima approvazione da parte del Senato della Repubblica nell'altra legislatura. Quindi a me sembra che sull'interpretazione letterale del primo comma dell'articolo 81 si dovrebbe rivolgere l'attenzione dei colleghi. Rendiamoci conto che il disegno di legge sui contratti agrari ha avuto un travagliatissimo iter: vi sono state sei pronunce della Corte costituzionale, è stato per anni giacente alla Camera dei deputati per consentire accordi tra le forze politiche, e noi, scegliendo la via dell'urgenza, diciamo che questo disegno di legge deve essere approvato entro venti giorni! Si tratta di un disegno di legge sul quale sono caduti molti governi, sul quale si è sciolta l'ultima legislatura e noi affermiamo che lo si può approvare in venti giorni perchè si tratta di un piccolo disegno di legge che si può esaminare rapidamente!

Richiamo fermamente l'attenzione dei colleghi su queste mie osservazioni perchè, se

vogliamo dare serietà ai nostri lavori, tutti dobbiamo essere d'accordo nel recepire o esaminare il testo già approvato dalla Camera, ma non diciamo — chiudendoci gli occhi — che stiamo esaminando il disegno di legge approvato nell'altra legislatura dal Senato che sappiamo che non esiste più in quanto è stato completamente modificato!

Lei, signor Presidente, è un noto giurista e sa che esiste la teoria evolutiva del diritto che consente perfino di applicare in maniera difforme al testo letterale norme di carattere penale, ed allora immagino che un Regolamento del Senato possa essere applicato in forma evolutiva in quanto sappiamo che si discute di un testo legislativo diverso da quello approvato dal Senato.

Dico questo, signor Presidente, per quanto riguarda la prima parte dell'articolo 81 del Regolamento sui cui lei cortesemente prenderà le decisioni che spettano alla Presidenza. Per quanto riguarda la richiesta di urgenza dichiaro che il mio Gruppo voterà contro. Si tratta di un disegno di legge molto grave e noi non possiamo stroncare una discussione su di esso. Ricordo ai colleghi che non sono esattamente informati che cosa significhi l'urgenza. Non significa, certo, solo fare presto; nè portare il provvedimento all'esame dell'Aula nel termine di venti giorni. C'è di più: infatti, il terzo comma dell'articolo 81 del Regolamento dice che la Commissione è autorizzata a riferire oralmente e che il disegno di legge stesso viene iscritto nel calendario dei lavori immediatamente successivo a quello in corso per la deliberazione da parte dell'Assemblea ed inoltre che non è ammessa discussione generale nè in Commissione, nè in Aula. Si possono soltanto presentare emendamenti; il relatore fa una relazione orale e sono ammesse solo dichiarazioni di voto di un quarto d'ora. Ebbene, domando se una legge di questa importanza si può discutere con delle dichiarazioni di voto di un quarto d'ora da parte dei Gruppi parlamentari, per di più — e questo è il fatto politico — con un Governo che attualmente si dice di tregua, con una maggioranza ancora fluida, in attesa dei vari congressi. Non so come una legge di questo genere, che coinvolge veramente i pro-

grammi di una maggioranza che appoggi il Governo, possa risolversi in questo clima di incertezza con una procedura d'urgenza. Si tratta dei famosi patti agrari che hanno avuto un lungo *iter*, annullati numerose volte con grande disaccordo tra le forze politiche specie per quanto riguarda la mezzadria (ma non voglio soffermarmi nel merito del provvedimento). Pertanto, per tutte queste ragioni, noi voteremo senz'altro contro l'urgenza; fermo restando che di comune accordo si potrà dare una certa precedenza nei lavori al provvedimento ed una certa celerità alla discussione. Su questo possiamo essere d'accordo; ma la procedura d'urgenza, prevista dall'articolo 81 del nostro Regolamento, rappresenterebbe un pregiudizio enorme in quanto stronca completamente la possibilità di un ampio e sereno dibattito su una delle più grosse leggi discusse negli ultimi tempi.

PRESIDENTE. Senatore Pistolese, la Presidenza non può accogliere il suo richiamo al Regolamento. Infatti la sola condizione posta dal primo comma dell'articolo 81 del Regolamento per la richiesta d'urgenza e di adozione della procedura abbreviata prevista dai commi successivi dello stesso articolo — a prescindere dai termini che, nel caso di specie, sono stati puntualmente osservati — è che il disegno di legge sia ripresentato nell'identico testo approvato dal solo Senato nella precedente legislatura.

Nel caso di specie, la situazione è questa: il provvedimento sui contratti agrari, dopo essere stato approvato dal Senato nella passata legislatura, non ha concluso il proprio *iter* presso l'altro ramo del Parlamento, dove è decaduto per la sopraggiunta fine della legislatura stessa.

Ricorrono, dunque, tutti gli estremi per una corretta applicazione del primo comma dell'articolo 81 del Regolamento, non potendosi, al riguardo, considerare rilevante la circostanza che la Camera dei deputati, prima della fine della legislatura, avesse « cominciato » a modificare il testo trasmesso dal Senato.

D I M A R I N O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D I M A R I N O. Signor Presidente, proprio in un momento in cui, da varie parti, si lamentano la lentezza dei lavori parlamentari e gli inconvenienti del sistema bicamerale, il fatto che ci sia questo provvido articolo 81 (che permette che una legge già approvata da un ramo del Parlamento nello stesso ramo possa essere riproposta e agevolarsi di una procedura d'urgenza) mi pare che sia una grande conquista, un fatto democratico e positivo.

Pertanto, credo che non possa esservi dubbio sulla positività e l'utilità di avere una procedura d'urgenza su una legge che tra l'altro ottenne qui in Senato la stragrande maggioranza dei voti a favore.

Vorrei inoltre ricordare che sulla questione dei patti agrari ci sono stati lunghe vicende, un travagliato cammino che si stava per concludere, nella passata legislatura, ma che ancora una volta fu troncato dagli eventi politici che intervennero. Ci auguriamo fervidamente, interpretando le aspettative e le ansie di tutti i mezzadri, coloni, fittavoli di ogni parte politica, di ogni provenienza sindacale — perchè questa è la loro aspirazione, questo è il loro desiderio — che il Senato affronti rapidamente la questione. Noi abbiamo proposto il testo del Senato, altri hanno avanzato proposte di tipo diverso; ci confronteremo in Commissione, aperti ad ogni possibile approfondimento e miglioramento, ma vogliamo soprattutto assicurare che le cose siano fatte con la massima rapidità perchè possa essere varato nel più breve tempo possibile questo disegno di legge, accogliendo così le istanze che da tanti anni vengono avanzate dal mondo dei lavoratori dell'agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D E G I U S E P P E. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D E G I U S E P P E. Signor Presidente, circa la richiesta d'urgenza per l'esame del disegno di legge Chielli ed altri sui patti agrari, il Gruppo della Democrazia cristiana ritiene che l'urgenza stessa sia in *re ipsa* prima ancora che nella possibilità offertaci dall'articolo 81 del nostro Regolamento di abbreviare i termini normali. Di fronte ad una questione così complessa e delicata, che coinvolge antichi e nuovi problemi e la cui soluzione deve facilitare il raggiungimento dell'obiettivo di rendere la nostra economia agricola più moderna, più competitiva, più europea, non abbiamo mai assunto atteggiamenti, non dico ostruzionistici, ma anche di semplice rinvio.

Siamo consapevoli di quanto sia, sotto tutti gli aspetti, necessaria la legge sui patti agrari, ma nello stesso momento siamo convinti che solo una sua corretta formulazione può rappresentare un contributo decisivo per il lavoro, per la produzione, per la pace sociale nei campi. Ci siamo impegnati — e lo faremo anche nel futuro — perchè venga fuori una buona legge, costituzionalmente ineccepibile, per evitare eccezioni che, provocando il rinvio di norme e creando pericolose lacune, incrementano incertezze e sfiducia nel Parlamento che non saprebbe legiferare nell'ambito della cornice della legge fondamentale della Repubblica, per ciò stesso apparendo fazioso invece che rispettoso di diritti sanciti.

Il nostro impegno è stato e sarà questo: non il rinvio o l'ostruzionismo. Abbiamo in passato cercato di migliorare la legge e spesso, grazie al positivo confronto con altri Gruppi, ci siamo in parte riusciti. Non riteniamo che questo sforzo costante al miglioramento contrasti con il voto favorevole che stiamo per esprimere per l'urgenza del disegno di legge, e perciò, mentre diciamo di sì alla richiesta di applicazione dell'articolo 81, ribadiamo la volontà di sottoporre all'esame dei colleghi, nei punti sui quali ciò apparisse opportuno, soluzioni migliorative al testo che fu votato in quest'Aula. È infatti dovere dei parlamentari licenziare le migliori leggi possibile e sino all'ultimo non

defletteremo da questo dovere che è insieme morale e politico.

Esprimo l'augurio che nell'attento e costruttivo riesame della legge sia possibile verificare ampie intese, sempre auspicabili, ma più ancora da ricercare e da perseguire quando si tratta di un provvedimento così legato agli interessi di vaste categorie di cittadini, nessuna delle quali merita di essere punita, e al rafforzamento dell'economia nel settore primario.

Il Gruppo della Democrazia cristiana è dunque favorevole alla richiesta di urgenza, ma si riserva il diritto-dovere, quando questo disegno di legge verrà esaminato insieme agli altri, di proporre in Commissione e, se fosse necessario in Aula, le opportune modifiche ed integrazioni. Così operando i senatori della Democrazia cristiana non allontanano nel tempo soluzioni ormai da tutti ritenute non rinviabili, ma si impegnano perchè le stesse siano le più idonee in relazione alla politica di sviluppo, le più rispettose del dettato costituzionale, le più vicine alle scelte europee nel cui contesto la nostra agricoltura deve operare, confrontarsi, divenire più produttiva. (*Applausi dal centro*).

S A R T I, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S A R T I, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Il Governo si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per il disegno di legge n. 60. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Adeguatezza delle tasse sulle concessioni regionali » (63), d'iniziativa dei senatori Finessi e Fabbri.

S A R T I, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S A R T I, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo non si oppone alla richiesta, con le consuete riserve. (*Interruzione del senatore Guerrini*). I più anziani dei nostri colleghi non dovrebbero stupirsi di questa formula come i più giovani: è una formula rituale che il Governo usa.

G U E R R I N I. Ma cosa vuol dire?

S A R T I, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo, non ha conoscenza diretta e dettagliata del contenuto di ognuno di questi provvedimenti e di conseguenza deve dichiararsi non preliminarmente ostile, ma nemmeno preliminarmente favorevole.

Non si dolga il mio collega se uso questo rituale che è rispettoso, nella forma e nella sostanza, nei confronti del Senato.

Desidero altresì aggiungere che analogo atteggiamento il Governo assume nei confronti di tutte le altre richieste di dichiarazione di urgenza all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per il disegno di legge n. 63. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge: « Intervento finanziario dello Stato per l'Associazione "Stalno slovensko gledalisce" — Teatro stabile sloveno, di Trieste » (71), d'iniziativa del senatore Gherbez Gabriella e di altri senatori.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richie-

sta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge: « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (76), d'iniziativa dei senatori Mamente Comunale e Ferralasco.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge: « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (112), d'iniziativa del senatore Ravaioli Carla e di altri senatori.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge: « Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (114), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle Forze armate in servizio negli aeroporti » (128), di iniziativa del senatore Della Porta e di altri senatori.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richie-

sta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Seguono i disegni di legge: « Normativa organica per i profughi » (149), d'iniziativa del senatore Gherbez Gabriella e di altri senatori e: « Normativa organica per i profughi » (240), di iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per i predetti disegni di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Disciplina della responsabilità dei conservatori dei registri immobiliari » (181), di iniziativa del senatore De Giuseppe e di altri senatori.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario » (221), di iniziativa del senatore Anderlini e di altri senatori.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Discussione delle mozioni nn. 1-00001, 1-00011, 1-00012 e 1-00014, concernenti le tariffe e i servizi telefonici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00001,

1-00011, 1-00012 e 1-00014, concernenti le tariffe e i servizi telefonici.

Avverto che il senatore Donat-Cattin ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00012. Si dia lettura delle mozioni.

GIOVANNETTI, segretario:

LIBERTINI, PIERALLI, DI MARINO, OTTAVIANI, CANETTI, MODICA, MAFFIOLETTI, BENEDETTI. — Il Senato,

considerando necessario il rispetto rigoroso della lettera e dello spirito che regolano la convenzione tra l'ASST e la SIP per l'esercizio dei servizi telefonici, e in particolare la necessità di un rapporto coerente tra tariffe e costi;

rilevando l'incidenza che la modifica tariffaria può avere sul costo della vita e sui processi inflazionistici;

considerando la necessità di rendere chiaro in ogni dettaglio lo stato della gestione SIP, del suo livello, della politica di investimenti, del rapporto tra costi e tariffe, impegna il Governo:

a presentare in Parlamento una relazione dettagliata su tutte le questioni, accompagnata dal piano delle telecomunicazioni, e lo invita a non procedere ad alcuna modifica tariffaria prima che questo insieme di dati sia stato esaminato dalle sedi parlamentari competenti.

(1-00001)

CIPELLINI, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE, SCAMARCIO, NOVELLINI, FINESSI, FOSSA, SEGRETO, SPANO, SPINELLI, ZITO, PITTELLA. — Il Senato,

viste le iniziative assunte e l'indirizzo unanime fornito dalla X Commissione della Camera dei deputati al Governo in materia di tariffe telefoniche;

considerato che la Commissione centrale prezzi ha concluso l'esame della materia ad essa affidata sul tema « della situazione costi e ricavi della SIP, riferita sia alle risultanze del consuntivo 1978, sia alle previsioni finanziarie ed economiche del 1979 »,

impegna il Governo a completare, « nel rispetto delle competenze e delle procedure di legge », il mandato conferitogli dalla determinazione unanime della X Commis-

sione della Camera dei deputati, e in particolare a:

1) garantire una rigorosa coerenza tra le necessità del settore delle telecomunicazioni e i programmi della ASST e della SIP;

2) tenere nella massima evidenza le valutazioni di ordine sociale a difesa degli utenti a minore esigenza di traffico;

3) svolgere un ruolo di controllo per il miglioramento della qualità del servizio, colmando il distacco esistente dagli altri paesi della CEE;

4) realizzare forme di verifica periodica del programma, privilegiando per ogni nuova iniziativa l'occupazione nelle aree del Sud;

5) porre le premesse per un graduale passaggio, su basi certe e garantite, dalle tecnologie elettromeccaniche a quelle elettroniche, nella salvaguardia dell'occupazione ed incrementando gli impegni di ricerca scientifica a livello nazionale.

(1 - 00011)

AVELLONE, RIGGIO, BAUSI, DE VITO, FERRARI-AGGRADI, VINCELLI, GUSSO, SCHIANO, DAMAGIO. — Il Senato,

considerata l'importanza del servizio telefonico, essenziale per lo svolgimento delle attività istituzionali, professionali ed economiche e per le comunicazioni sociali;

considerata, altresì, la rilevanza di tale servizio ai fini del progresso della ricerca, dello sviluppo economico e del mantenimento del livello di occupazione;

tenuto conto che l'attuazione del programma di investimenti nel settore e lo stesso regolare svolgimento del servizio non possono prescindere dal riequilibrio della gestione economico-finanziaria della concessionaria;

considerato che non vanno addossati alla collettività oneri che devono, invece, essere sostenuti da coloro che fruiscono del servizio e che, a tal fine, è necessario ed urgente ripristinare un corretto rapporto tra costi e ricavi del servizio telefonico;

ritenuto che il Governo è ormai in possesso di tutti gli elementi occorrenti per le valutazioni di sua competenza, anche a seguito degli accertamenti effettuati dalla Commissione centrale prezzi,

impegna il Governo:

1) a procedere all'adozione dei provvedimenti volti a ristabilire un corretto rapporto tra il costo del servizio telefonico e le relative tariffe;

2) a salvaguardare ed agevolare l'utenza di rilevante interesse sociale e quella con scarsa richiesta di traffico ed a migliorare, altresì, nel tempo la distribuzione del traffico sulla potenzialità degli impianti;

3) a stimolare e seguire attivamente la tempestiva realizzazione del programma di nuovi investimenti mediante il graduale passaggio dalle tecnologie elettromeccaniche a quelle elettroniche, incrementando la ricerca scientifica nazionale e salvaguardando la occupazione, con prioritaria considerazione per il Mezzogiorno;

4) a promuovere ogni iniziativa ed a vigilare sistematicamente sul miglioramento qualitativo del servizio telefonico, anche in rapporto ai livelli da esso raggiunti negli altri paesi della CEE, con speciale riguardo per i centri minori e specie per quelli compresi nelle aree del Sud.

(1 - 00012)

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — Il Senato,

attesa l'importanza dei servizi telefonici ed il loro carattere di essenziale infrastruttura per lo sviluppo della società, dei commerci, delle relazioni pubbliche, culturali e professionali;

considerata la natura di ente a prevalente capitale pubblico della SIP e la conseguente necessità, peraltro voluta dalla legge, della perequazione dei bilanci dell'azienda, tra i costi ed i ricavi;

visto l'altissimo livello delle tariffe in atto e la inopportunità dei progettati ulteriori aumenti, già pubblicamente annunciati dalla SIP mediante una spregiudicata e costosissima campagna stampa, a tutta pagina sui maggiori quotidiani, finalizzata a condizionare psicologicamente la volontà della utenza ed a predeterminare, sotto certi aspetti, le decisioni in merito da parte degli organismi competenti,

impegna il Governo a non autorizzare alcun aumento tariffario fino a quando:

non abbia accertato rigorosamente le esigenze del settore;

non abbia analizzato analiticamente la situazione finanziaria della SIP, individuando, peraltro, l'entità della razionalizzazione organizzativa della società;

non abbia ben definito quale contributo dovrà essere richiesto all'utenza quale giusta partecipazione al finanziamento del programma di investimenti e, di conseguenza — tenendo presente il progredire costante del numero degli utenti — non abbia accertato le quote da fissare per ogni utente e per ogni servizio;

non abbia valutato le ragioni per cui non tutte le opere da realizzare (in conseguenza all'ottenuto precedente aumento delle tariffe) sono state compiute e, di queste, quali dovranno avere la precedenza nell'attuazione dell'ultimo programma degli investimenti.

Impegna altresì il Governo:

a definire, alle migliori condizioni, una « fascia sociale » di utenza che garantisca alle categorie meno abbienti, agli artigiani ed alle imprese economiche a carattere familiare, minori oneri quali utenti del servizio telefonico;

ad approfondire lo studio della progettata istituzione della comunicazione urbana multipla (CUM).

Invita il Governo a presentare e sottoporre all'esame del Parlamento, prima di ogni eventuale provvedimento di autorizzazione all'aumento delle tariffe, un piano organico delle telecomunicazioni redatto all'esito degli accertamenti di cui sopra.

(1 - 00014)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* **L I B E R T I N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, il problema che discutiamo questa sera non è nuovo, ha un passato lontano. Intorno alla questione delle tariffe e degli investimenti telefonici ci sono state

agitazioni e preoccupazioni nell'opinione pubblica, contestazioni degli utenti, contestazioni del movimento sindacale, discussioni in Parlamento.

Ma mi limiterò qui, nell'illustrare la nostra mozione, a partire dall'ultimo capitolo di questa complessa vicenda; un capitolo che si è aperto il 1° giugno del 1978, quando la Commissione trasporti della Camera dei deputati all'unanimità — lo sottolineo — approvò una risoluzione presentata dal Gruppo comunista, che recitava così: impegna il Governo a consegnare al Parlamento il piano di investimenti e sviluppo delle due aziende di Stato e della SIP, i bilanci di tutte queste aziende e ogni altro materiale informativo che faccia luce sulla gestione delle società concessionarie e a non procedere ad alcun aumento delle tariffe prima che il Parlamento abbia verificato il piano di investimenti e sviluppo della rete telefonica italiana.

Perchè formulammo quell'esigenza in un testo che fu allora sottoscritto da tutti i Gruppi e accettato dal Governo, dal ministro Gullotti? Voglio essere chiaro su questo punto: non già perchè noi si pensi in alcun modo che il telefono sia uno di quei servizi sociali — anche se certo ha funzioni sociali — che possano essere gestiti in disavanzo. Noi abbiamo sempre affermato e riaffermiamo che il servizio telefonico deve essere gestito in pareggio, perchè non riteniamo giusto che un eventuale disavanzo passi dalle spalle degli utenti alle spalle del contribuente. Il telefono lo deve pagare chi lo usa. Nello stesso tempo siamo molto preoccupati — tornerò tra breve su questo punto — delle implicazioni che la questione delle tariffe e della gestione telefonica ha sugli investimenti perchè sappiamo che un elevato e qualificato ritmo di investimenti in questo campo è fondamentale per il progresso delle comunicazioni e per il progresso civile del paese e lo sviluppo dell'economia.

La questione che noi allora sollevammo nell'altro ramo del Parlamento e che oggi torniamo a sollevare con la stessa forza è un'altra ed è questa: noi intendiamo garantire la collettività, lo Stato, che sia rispettato in modo rigoroso l'articolo 49 della conven-

zione che regola i rapporti tra Stato e società concessionaria. L'articolo 49 recita — l'onorevole Ministro lo sa bene — che le tariffe devono essere livellate al costo industriale dei servizi telefonici e quindi se il costo sale sopra le tariffe bisogna aumentarle, mentre se il costo è inferiore al livello delle tariffe queste non vanno aumentate. Inoltre lo stesso articolo dispone che per il finanziamento degli investimenti la strada corretta è quella del ricorso al mercato con l'imputazione anno per anno dei ratei di ammortamento dei debiti eventualmente contratti.

Intendiamo inoltre, data l'entità del prelievo (ricordo il prelievo richiesto dal suo predecessore un anno fa nella misura di 600 miliardi, anche se ascolterò con interesse le sue proposte attuali), garantire alla collettività un adeguato sviluppo degli investimenti connessi alle tariffe: questo è il punto da cui partiamo.

L'indagine iniziata dalla Commissione trasporti della Camera il 1° giugno 1978 con voto unanime e con l'assenso del Governo si ferma, non si conclude — e dico questo fraternamente ai compagni socialisti, perchè nessun mandato è stato concesso dalla 10ª Commissione al Governo — con una lettera, approvata all'unanimità e inviata a nome della Commissione dal sottoscritto, che allora ne era il presidente, ai ministri Gullotti e Bisaglia: era il 22 dicembre 1978, sei mesi dopo. In quella lettera dicevamo: « Abbiamo esaminato » — non è un plurale *maiestatis*, ma si riferisce alla Commissione — « le risultanze della loro audizione del 21 dicembre 1978. La Commissione è concorde nel valutare necessario giungere ad una conoscenza più precisa e definitiva della situazione costi e ricavi della SIP riferita sia alle prime risultanze del consuntivo del 1978, sia alle previsioni economiche e finanziarie del 1979. Con riferimento alle stesse valutazioni che loro hanno espresso nella ricordata seduta del 21 dicembre 1978, tutti i gruppi politici ritengono pertanto necessario che il Governo nel procedere di legge accerti con precisione, con gli strumenti che ha, questi dati e li comunichi con completezza alla 10ª Commissione » — quin-

di non mandato, ma richiesta — « in modo che essa possa procedere successivamente alle proprie determinazioni in ordine alle risoluzioni preventivate in materia da diversi Gruppi ».

Questa lettera non ha mai avuto risposta. Ma la cosa che i colleghi noteranno è che con questa lettera si confessa che la Commissione il 21 dicembre era allo stesso punto in cui era il 1° giugno e si chiedevano le stesse cose. E perchè eravamo fermi? Perchè non avevamo lavorato? No, perchè la Commissione aveva tenuto su quest'argomento sedute, alcune anche di otto ore, il 1° agosto, il 26 settembre, il 27 settembre, il 5 ottobre, l'8 novembre, il 13 dicembre e il 21 dicembre. Costituimmo un gruppo informale di lavoro, che tenne dodici sedute, alcune di un'intera giornata; ascoltammo e discutemmo con i dirigenti dell'IRI, della STET e della SIP, con i ministri Gullotti e Bisaglia — con il ministro Gullotti ben tre volte — le confederazioni sindacali, gli esperti e leggemo 462 pagine di documenti.

Il fatto è che dopo tutto questo la Commissione unanimemente — e quindi non era una bizzaria — riconobbe che le cose erano diventate più scure e non più chiare (ho qui il piacere di vedere come collega in quest'Aula il senatore Petrilli, che in quella vicenda era presente dall'altra parte del tavolo, quale presidente dell'IRI) perchè durante l'indagine Governo, IRI, STET e SIP assunsero atteggiamenti e fornirono dati contraddittori, non tra loro, bensì ciascuno con se stesso: il lunedì dicevano una cosa, il martedì la smentivano e la sostituivano con un'altra.

Vi furono addirittura delle deposizioni scritte, smentite per iscritto da chi le aveva consegnate. La vicenda — la ricordo rapidamente perchè ha attinenza con il dibattito di oggi — ebbe aspetti paradossali perchè all'inizio, ad esempio, si sostenne la tesi che le tariffe andavano aumentate perchè servivano all'autofinanziamento. Fu spiegato che ciò era escluso tassativamente dalla convenzione. Abbiamo delle lettere in cui si diceva, da parte del Governo e delle società: è vero, la richiesta era mal fondata.

Fu detto che le nuove tariffe avrebbero consentito 3.600 miliardi di investimenti in due anni, cosicchè si sparse l'opinione che ci sarebbero stati 3.600 miliardi di investimenti aggiuntivi. Poi venne fuori, invece, che questi investimenti erano quelli già in bilancio e addirittura in corso di attuazione. Era quindi assai difficile che l'aumento tariffario li riguardasse.

Fu detto che le tariffe dovevano essere aumentate perchè il costo del lavoro era cresciuto con una dinamica superiore agli aumenti tariffari. Le confederazioni sindacali produssero una documentazione dalla quale si desunse (i dati del 1977 non erano disponibili) che per il 1975 e per il 1976 era vero il contrario; su questo concordammo tutti e questo motivo cadde.

Fu detto che se si fossero aumentate le tariffe si sarebbero messi in moto investimenti capaci di accrescere l'occupazione (e fu detto per iscritto) non indiretta, ma diretta, delle società telefoniche per 4.000 unità. Discutemmo a lungo; alla fine, il senatore Petrilli ricorderà il suo ed il mio imbarazzo quando egli stesso, presidente dell'IRI, disse in Commissione, presentando le sue scuse, di essere stato tratto involontariamente in errore e di averci comunicato un dato non corrispondente alla verità. Non si trattava, infatti, di 4.000 posti aggiuntivi ma piuttosto della riapertura del *turn over*. Tutto ciò è a verbale.

I sindacati contestano anche questo, perchè già era intervenuto il contratto dei telefonici nel quale, come contropartita per un certo contenimento delle rivendicazioni sindacali, la SIP aveva concesso la riapertura del *turn over* e non si può vendere la stessa cosa due volte; una volta al tavolo dei sindacati ed una volta al tavolo del Parlamento.

Infine fu detto per iscritto che se avessimo consentito un aumento di tariffe si sarebbe utilizzato il mezzo finanziario disponibile per sviluppare la rete nel Mezzogiorno, nelle isole, nelle aree rurali.

Ci fu una accanita discussione; molti colleghi di varie parti contestarono che così fosse, sulla base dei dati che ci vennero forniti, ma la testa al toro la tagliò l'onorevole Gullotti, ministro delle poste, il quale presentandosi in Commissione (mi chiese ap-

posta di essere ascoltato) annunciò che chi diceva una cosa del genere sognava, in quanto una politica giusta porta il telefono dove c'è lo sviluppo e quindi il telefono sarebbe stato concentrato nelle aree di sviluppo e non in altre direzioni. Anzi disse: io, siciliano, vi dico che il telefono va messo più a Milano, dove ce ne è bisogno, che non a Caltanissetta, dove ce ne è meno bisogno. Quella motivazione, pertanto, fu tagliata in radice dal Ministro.

Abbiamo infine avuto la vicenda dei giudizi sul bilancio SIP, che nel 1977 — è un dato ufficiale — si era concluso con 130 miliardi di attivo, da cui vanno detratti 90 miliardi rappresentati dal canone che si versa allo Stato, all'ASST, per la convenzione e 41 miliardi, cifra tradizionale che si ripete nei bilanci SIP e che viene distribuita come utile agli azionisti.

Ci si disse: badate che per il 1978 non è così. Anzi, un giorno dissero: badate che se non aumentano le tariffe il 1978 è passivo; un altro giorno dissero che il 1978 era attivo. Ci fu addirittura una nota della SIP che smentiva il Ministro, dicendo: come ha osato dire che siamo in passivo? Noi saremo in pareggio. La cosa non è rilevante perchè, bilancio in pareggio o bilancio in passivo, rispetto all'aumento delle tariffe, l'articolo 49 della convenzione è decisivo. E arrivammo alla seduta, per certi aspetti drammatica, del 21 dicembre. Il giorno prima ricevetti, su sua richiesta, un dirigente della SIP (di cui non vorrei oggi fare il nome, ma sono comunque pronto a farlo) il quale mi venne a dire in tono molto preoccupato: la verità è che abbiamo giocato attorno ai problemi, la verità è che la situazione della SIP è molto seria e grave, c'è un *deficit* pesante, il Governo esita a dirlo ma bisogna che lo si sappia. Gli risposi che prendevo atto di quanto mi diceva, ma che per me valevano le comunicazioni ufficiali del Governo. E queste vennero, perchè l'indomani mattina si presentarono in Commissione i ministri Gullotti e Bisaglia e quest'ultimo (è a verbale) come motivazione delle nuove tariffe disse che la SIP correva verso un disavanzo di bilancio molto grande; parlò di 500 miliardi, ma non si capì se erano sul 1978 o sul 1979. Si aprì una di-

scussione confusa ed io credetti opportuno invitare i colleghi a riflettere, perchè se quel dato era vero si sarebbero aperti altri problemi, ma certo le tariffe andavano aumentate di corsa, altrimenti la SIP sarebbe andata in ultrarosso. Dissi anche in quella occasione (ed è a verbale) che se questo fosse stato vero avremmo dovuto accertare come mai questa società, nel corso di pochi mesi, fosse passata da 130 miliardi di attivo a 500 di disavanzo. Ci fu una breve interruzione di seduta dopo la quale il ministro Bisaglia, riferendosi alle mie parole, disse che in realtà egli aveva avanzato un'ipotesi, ma che non era affatto certo che ci fosse un disavanzo di 500 miliardi, anzi dubitava che addirittura non ci fosse il pareggio.

La riunione si chiuse con il nostro invito — di cui alla già ricordata lettera — che ci fossero forniti finalmente dai dati certi, inoppugnabili, su cui si potesse discutere, e che non fossero smentiti l'indomani.

Da allora sono passati molti mesi: due mesi di silenzio del Governo, due mesi di crisi, le elezioni. Ci siamo risentiti in Commissione — il ministro Colombo se lo ricorda — nel mezzo di questa estate per una sua breve comunicazione, in condizioni anomale perchè il Governo non c'era ed egli era ministro di un altro Governo (il Governo non c'era ma procedeva, mentre il Parlamento c'era ed era fermo: situazione piuttosto anomala). In quell'occasione, onorevole Colombo, lei fornì delle cifre molto confusamente — e lo capisco, data la circostanza — e non consentì un esame del problema, ma soprattutto occupò il tempo a contestare il diritto del Parlamento di esercitare questo controllo. Ci lasciammo infatti con la consueta cortesia, ma con una certa agitazione.

Abbiamo allora presentato la mozione che stiamo discutendo (come vede, *heri dicebamus*). Si è detto e scritto che noi comunisti nel fare quello che abbiamo fatto vogliamo tirare a lungo, vogliamo fare una forma di ostruzionismo surrettizio, facciamo della demagogia, vogliamo impedire che si aumentino le tariffe, vogliamo addirittura obbligare Parlamento e Governo ad attendere, per decisioni tariffarie che sono di competenza del Governo (e su questo tornerò), la conclusione

dei processi istruttori che la magistratura in più sedi ha avviato sulla SIP. Desidero qui a nome del Partito comunista smentire in radice queste illazioni; abbiamo fretta di decidere, l'avevamo allora e l'abbiamo adesso. Vogliamo arrivare ad una decisione e se così non è stato la colpa è del Governo che ha esercitato un ostruzionismo di fatto. Non parliamo poi della magistratura, la quale ha i suoi processi e nei confronti della quale c'è una distinzione di poteri: e ci mancherebbe altro che così non fosse, perchè basterebbe una denuncia a fermare l'attività del Governo o del Parlamento! Le denunce hanno solo questo significato: che, essendo in corso dei processi istruttori, è chiaro che chiunque parla in questa materia si assume delle responsabilità che possono essere passate ad altri vagli. Questo significa, ma non altro.

No, onorevole Colombo, noi comunisti non solo siamo decisi ad andare in fretta, ma siamo preoccupati, perchè, al di là delle cose che ho detto e sto per dire, temiamo che a questo punto davvero la situazione della SIP diventi precaria e non vorremmo che nascesse un'altra Montedison, un'altra SIR. La nostra preoccupazione — so di dire una cosa pesante, ma è quel che pensiamo — è che vi sia qualcuno, non so se l'IRI, la STET, la SIP, il Governo, che ha uno scheletro nell'armadio e che piuttosto che consentire che si apra l'armadio e si veda lo scheletro preferisce che magari la casa prenda fuoco; tanto dopo arrivano i pompieri e chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. Questo è ciò che noi non consentiremo; vogliamo fare in fretta, ma vogliamo che si accerti la situazione reale: e lo vogliamo perchè, onorevole Colombo, gli interrogativi in questa materia sono numerosi ed inquietanti. Io non li approfondirò perchè non è questa la sede più opportuna, che indicherò, anzi che proporrò alla fine. Ma vorrei solo accennarli, perchè, al di là della posizione diversa dei partiti, mi rivolgo alla coscienza di ciascuno dei colleghi; li accennerò come temi di riflessione che corredano la nostra proposta, che tra poco esporrò.

Il primo interrogativo riguarda proprio gli investimenti. Questa, l'ho già accennato, è una questione di grande momento: per le comunicazioni, perchè il passaggio dall'elettro-

meccanica all'elettronica, che è la posta in gioco, è una trasformazione, una rivoluzione delle comunicazioni; per l'elettronica, per l'incidenza che questa decisione ha sul settore elettronico, settore trainante degli anni '80. Ma allora il Parlamento ha il dovere di chiedersi, se fa il suo lavoro, quale finalizzazione hanno gli investimenti, qual è non solo la quantità, ma la qualità degli investimenti, la loro struttura. Non basta avere una cifra generica, perchè, badate, si tratta di investimenti, per esempio, molto superiori a quelli che un gruppo come la FIAT farà in Italia. A che cosa servono? Dove vanno? Duemila miliardi, dice l'onorevole Ministro. Ma questi investimenti che cosa sono? Dove vanno? Infatti ci si chiede l'aumento tariffario anche per il finanziamento indiretto, attraverso il costo di produzione degli investimenti. E quale nesso c'è tra il piano delle telecomunicazioni e il piano dell'elettronica che il Parlamento, per altra via, ha discusso (legge 675 e CIPI)?

Devo dire che su questo nè la Camera nè il Senato fanno nulla. Ma dico di più: ho preso incidentalmente, non come senatore, visione del piano delle telecomunicazioni che è stato approvato dal consiglio superiore non senza contestazioni: debbo dire che quei cinque volumi sono un documento importante, pregevole, culturalmente apprezzabile, dove si possono trovare molte informazioni, ma devo aggiungere con molta franchezza — e non è l'opinione mia, ma è l'opinione di altri esperti, che fra l'altro hanno scritto anche sui giornali; quindi non è una mia invenzione estemporanea — che in quel documento la risposta agli interrogativi che ho posto non c'è. E tra l'altro vorrei che questo piano fosse consegnato al Parlamento come è prescrizione di legge, da tempo disattesa.

Ora, in questo buio — perchè siamo in una condizione di buio, noi; magari lei no, spero che abbia la luce, ma questa luce non ci illumina — qualche spiraglio lo vediamo ed è uno spiraglio inquietante. Per esempio, la STET-SIP presentò allora un documento in Commissione nel quale si metteva in grande evidenza il fatto che l'Italia, tra i paesi

dell'Europa capitalistica, è quello che ha la più alta percentuale di investimenti in rapporto al reddito. Quindi siamo i primi della classe; però poi, nello stesso documento, ci sono altri dati e si vede che per la densità telefonica, per l'estensione della rete e per la sua qualità non siamo i primi, ma siamo più in fondo; non solo, ma tra il 1967 e il 1977 siamo scesi; quindi siamo quelli che spendiamo di più, in proporzione, ma siamo anche quelli che andiamo peggio. E come mai gli investimenti avrebbero questa resa insufficiente, come anche molti tecnici vanno dicendo, perchè la critica agli investimenti, per chi conosce il settore, è una cosa diffusa? Sorgono a questo punto molti quesiti, che in parte ho indicati, ma ne porrò subito uno brutale: ci sono davvero tutti gli investimenti di cui si parla e che sono iscritti in bilancio?

Il senatore Tolomelli, nostro collega, ha presentato una denuncia per una associazione di consumatori contro la SIP, denuncia che riguarda proprio un trucco contabile assai diffuso nelle società (ma questa è una società che gestisce un servizio in regime di concessione e di monopolio) che si basa sul fatto di far figurare come realizzati, e quindi da finanziare, investimenti che non sono realizzati. La sua denuncia deriva da una manovra che si effettuerebbe su larga scala e che ha implicazioni di 40 miliardi in più o in meno, in negativo e in positivo — somma algebrica: 80 miliardi — per i cavi. C'è una istruttoria e so che il tribunale di Torino sta procedendo molto seriamente; so che ha anche ordinato un'indagine alla guardia di finanza. C'è il segreto istruttorio, ma, signor Ministro, ho il sospetto che le conclusioni della guardia di finanza non siano irrilevanti.

Vi sono altri periti che sono stati interrogati dal tribunale di Roma e che hanno parlato. Non possiamo interferire con la magistratura, però preoccupa questo elemento: i periti, che hanno esaminato il bilancio e che hanno fatto delle osservazioni consistenti sul bilancio, hanno rilevato la sua falsità o alcune sue falsità. Io non sposo queste conclusioni, ma l'interrogativo rimane.

Altra questione. Investimenti vuol dire acquisti, forniture, tecnologie avanzate, che comportano speciali rapporti con le multinazionali che dominano questo campo, in primo luogo la famosa ITT. Ed allora ci si domanda: questi rapporti sono quelli giusti dal punto di vista dello sviluppo dell'economia italiana? Che prezzi si pagano? Chiunque conosce queste questioni sa che si tratta di domande dense di contenuto. Che scelte di ricerca si fanno? Molti documenti pervenuti alla Commissione allora e a me recentemente, anche da parte di consigli di fabbrica, di tecnici che lavorano nel settore, sostengono che in generale le scelte operate dalla SIP in materia di forniture e di rapporti con le multinazionali mortificano la ricerca italiana e privilegiano rapporti con le multinazionali. L'ultima lettera che ho ricevuto da parte di ricercatori lamenta, ad esempio, che per la rete di elaboratori di servizio si sia sostanzialmente emarginato il lavoro dello CSELT, che è della SIP e della Selenia, a vantaggio di una massiccia fornitura IBM.

Il problema, colleghi, non è quello della fornitura; il problema è la ricerca e le connessioni che vi sono.

Allora, come presidente della Commissione trasporti, ho visitato lo CSELT, ho parlato con i suoi dirigenti (è il centro di Torino che fa la ricerca per tutta l'Italia), ho parlato con il consiglio di fabbrica, con i tecnici ed ho trovato che si tratta di un centro interessante, importante, da sostenere e da potenziare. Ebbene, la lamentela, che proveniva non dal direttore, ma dal consiglio di fabbrica e che è stata scritta più volte, è che si ha l'impressione che lo CSELT sia tenuto là a fabbricare dei giocattoli, mentre la ricerca seria è delegata alle grandi multinazionali. Ci sono documenti del consiglio di fabbrica in proposito, non è un'invenzione.

È aperta, signor Ministro, e lei lo sa, la questione dei sistemi. È giusto che vi siano due sistemi, altrimenti ci troveremmo in una situazione pericolosa, ma il sistema Electra-Siemens come si pone rispetto all'altro? È possibile arrivare ad un sistema italiano? Ciò avrebbe delle rilevanze, per lo sviluppo, fondamentali. Come è condizionato dai rapporti con la ITT?

Altre questioni riguardano poi i prezzi perchè — l'ho detto prima — sono nate le implicazioni connesse ai prezzi, quando si tratta di prezzi in rapporto a società multinazionali. Possono essere prezzi di riferimento che consentono determinate operazioni e possono essere perfino prezzi che consentono forme indirette di esportazione di capitale, cosa che è avvenuta e avviene.

Inoltre, signor Ministro — lei è da tanto tempo Ministro nei governi che si sono succeduti e quindi posso chiamarla in causa — noi in Italia abbiamo un vuoto impressionante su un punto: tutti gli altri paesi, dagli Stati Uniti alla Germania federale, hanno definito in modo dettagliato e rigoroso le norme tecniche e i parametri di qualità che misurano il rapporto tra Stato e concessionaria, oppure il lavoro delle società pubbliche; noi tutto questo non l'abbiamo. Ora lei mi dirà che lo faremo, ma la verità è che non l'abbiamo.

C O L O M B O, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. È stato fatto.

L I B E R T I N I. Avrete fatto uno studio, ma non abbiamo strumenti per misurare una questione che negli altri paesi, come si sa, è oggetto di contestazioni terribili: negli Stati Uniti, ad esempio — non cito l'Unione Sovietica, la Cina o il Vietnam — discostarsi da queste normative o da questi parametri ha implicato polemiche roventi, che hanno risvolti importanti.

Gli interrogativi riguardano il livello delle tariffe in rapporto con i costi. La SIP sostiene in tutti i documenti che le sue tariffe sono più basse che in tutti gli altri paesi. Noi raccogliemmo, nella Commissione trasporti, documenti delle società tedesche e inglesi che sostenevano che le nostre tariffe erano più alte: capisco che ognuno porti acqua al suo mulino, ma i dati in questo modo sono soggettivi, mentre sarebbe utile un confronto omogeneo, non con i parametri che ognuno sceglie, dal momento che i risultati dei conti dipendono da come si fanno, se cioè si considerano le disaggregazioni e le integrazioni, temi su cui tornerò tra un mo-

mento. Ad esempio, la SIP in un documento ha detto che per gli allacciamenti il costo medio è di 100.000 lire, ma in bilancio preventivo troviamo la cifra di 190.000, e si spiega che ci sono le integrazioni (seconda presa e così via), che possono quasi raddoppiare la cifra iniziale: però, se il paragone lo faccio basandomi sulle 100.000 lire, ho un riferimento inesatto.

Per quanto riguarda il rapporto tra tariffe e costi, cavallo di battaglia della SIP, spero che il signor Ministro, che è di estrazione industriale, provenendo da una città come Milano, usi la cortesia di emarginare questo argomento della SIP. Si dice: guardate come sono saliti i prezzi al consumo, mentre le tariffe sono salite meno; pertanto siamo sotto con i costi. Chiunque conosca l'abbicci dell'economia industriale, sa bene che il paragone tra prezzi al consumo e costi industriali è senza senso; se una persona, ad un esame di economia in una università modesta, sostiene questa tesi, viene rimandata all'anno prossimo perchè può darsi benissimo (mi scusino i colleghi di questo chiarimento ovvio) che in un prodotto confluiscono forniture di prodotti, sottoprodotti e componenti che tutti aumentano di prezzo, ma il risultato finale può essere addirittura una riduzione del costo, dato che questo dipende dalle economie di scala e dalla combinazione dei fattori; a parte poi che, per quello che riguarda la SIP, i componenti non sono tutti di questo tipo, dato che tutti sappiamo l'uso di calcolatori che si fa in questo campo: per i calcolatori, negli ultimi dieci anni, in termini nominali — quindi nonostante l'inflazione — la caduta del valore è da 10 a 1, ossia il prezzo è sceso verticalmente. Perciò, indicare i prezzi al consumo del pane e della pasta non ha valore con una società che non consuma pane e pasta, ma calcolatori.

Tutto ciò pone molti problemi che riguardano i costi che si sono verificati e che sono indicati, i costi in progetto e i rapporti con i ricavi. Ancora in materia di costi, la SIP ci ha presentato sempre costi per utente, dimenticando o facendo finta di dimenticare le economie di scala e il fatto che vi sono, in una serie di prestazioni, ripartizioni fra più utenti dello stesso costo, che quindi

quando si riporta il costo per utente, viene moltiplicato. Il discorso andrebbe articolato e se ci sarà la sede lo artoleremo, perchè una cosa è il problema degli allacciamenti, altra cosa è quello del telefono urbano (che secondo me è davvero sotto costo), altra cosa è quello delle telecomunicazioni, che sono sopra costo, per cui il problema di una analisi articolata si pone.

Ma un quesito lo vorrei porre: in questa contabilità che ruolo giocano i depositi? Tutti i colleghi, se non altro come utenti, sanno di avere dei depositi che sono senza interesse; addirittura la SIP ha mandato molte lettere chiedendo grossi aumenti di questo deposito. I depositi sono una forma di assicurazione contro il rischio di interruzione del servizio senza pagamento; sarebbe interessante che il Senato conoscesse qual è il rapporto tra il rischio effettuale e l'entità dei depositi perchè, se i depositi — porto una cifra a caso — fossero di 200 miliardi e il rischio effettuale di 3 miliardi, è chiaro che i depositi sarebbero a questo punto una forma di finanziamento scorretta della società.

Tutto questo chiama anche discorsi sulla struttura tariffaria: infatti, non basta parlare del livello delle tariffe, ma occorre parlare anche della sua struttura; i sindacati hanno posto il problema della protezione di fasce sociali, che proponiamo anche noi, per assieme ad un altro, cioè quello che bisogna avere una struttura tariffaria che faccia sì che chi parla di più paghi di più e non accada che i cosiddetti grandi parlatori carichino i loro costi sui piccoli parlatori, come sta avvenendo.

Da tutto ciò, signor Ministro, viene la necessità di un riesame critico dei bilanci; e qui la domanda: della SIP ormai conosciamo il bilancio del 1978; poi c'è quello del 1979: è in pareggio? è in disavanzo? di quanto lo è? di quanto prevede di esserlo? E, per favore, vorremmo una cifra che fosse la stessa il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì, il venerdì e non cambiasse da un giorno all'altro.

Lei ci fornirà un dato; mi scusi, con stima, mi domanderò immediatamente che valore ha questo dato, se sarà quello di lunedì

prossimo. Certo, il dato finale — io capisco — dipende dalla manovra delle variabili che ci sono nel bilancio: certo, modificando le variabili, il risultato cambia; lo so, ma allora dobbiamo vedere come si manovrano le variabili. E tra le variabili (ci tornerò per un momento) ci sono gli ammortamenti, punto chiave del nostro discorso.

Devo dire che finora abbiamo avuto scorci certi alti e bassi: se prendessi le dichiarazioni dei ministri che si sono succeduti su questo tema, dovrei dire o che non sanno leggere i bilanci o addirittura che hanno bisogno di un esame di alfabetismo, perchè leggere l'attivo di un bilancio non è un problema, ma lo leggono tutti in modo diverso. Ma più recentemente, signor Ministro, c'è il problema del 1978: il 1978 non si è chiuso con la voragine preannunciata, almeno in apparenza, formalmente; si è chiuso in pareggio, ma senza dividendi (e per questo si è parlato molto). Lei sa però che c'è una denuncia, che ha il valore che ha (che però ci è stata notificata e quindi occorre almeno l'attenzione di leggerla), di gruppi di utenti: tale denuncia indica che nel bilancio ci sarebbero questa volta 160 miliardi di azioni gratuite distribuite agli azionisti, il che sarebbe esattamente quattro volte l'utile che viene distribuito normalmente. Allora, c'è o non c'è questa distribuzione di azioni gratuite? Che valore ha?

Al di là di questo, noi ci rendiamo conto — e vengo a un punto che è cruciale — che una variabile che influenza in modo decisivo i risultati di bilancio è, come ho accennato prima, il tasso che fissa gli ammortamenti: stabilendo pochi ammortamenti il pareggio si raggiunge con minori entrate, stabilendo molti ammortamenti si ha evidentemente un tasso molto alto che può provocare addirittura un disavanzo. Anche a questo riguardo, però, Governo e aziende fino a questo momento ci hanno presentato dati contraddittori: da un tasso del 3,5, che credo sia quello che è in bilancio, si è arrivati a un tasso del 7; e il calcolo che facemmo (il senatore Milani, che allora era presidente della Commissione intercamerale per la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, se lo ricorderà) sulla base

della prima richiesta di aumenti presentata nel 1978 ci dava addirittura oltre il 7, e cioè assai più di un tasso credibile e assai più del tasso che la SIP e le partecipazioni statali, peraltro in modo diverso tra loro, ci avevano indicato per iscritto. Quindi il tasso di ammortamento è un giallo.

Sarebbe assai interessante capire finalmente, una buona volta, qual è il tasso adeguato, che non può essere fissato a spanna, ad occhio, ma deve dipendere dal tipo di evoluzione tecnologica e dalla quantità, qualità e produttività degli investimenti: ecco il discorso degli investimenti, senza i quali non si legge neppure il bilancio o si fa finta di leggerlo (ma a far finta di leggerlo generalmente non capita niente e qualche volta si va anche in galera).

Certo, la SIP deve far fronte al rateo dei suoi ingenti debiti finanziari: vorrei ricordarlo, questo punto. Che quelli sono pesanti lo sappiamo tutti — anche l'appello delle banche ha elementi di sospetto — ma il riferimento che dobbiamo avere, lo sottolineo, è il costo industriale della gestione e degli investimenti.

C O L O M B O, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi spieghi che cosa vuol dire, secondo lei, costo industriale.

L I B E R T I N I. Glielo dico subito; se lei ha la bontà di seguirmi, comprenderà il ragionamento: costo industriale significa l'insieme dei costi di gestione più il rateo annuale (sono d'accordo con lei) dell'ammortamento degli eventuali debiti, se c'è il ricorso al mercato. Ora il punto è questo: mi segua, io parto da qui ...

C O L O M B O, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. E il costo del danaro?

L I B E R T I N I. Certo, c'è anche quello, ma il costo industriale — attenzione, questo è il punto — che noi dobbiamo avere come riferimento, è il costo industriale della gestione e degli investimenti, perchè è chiaro che questo possiamo chiedere agli utenti di finanziare con le tariffe. Non potremmo chie-

dere agli utenti di finanziare con le tariffe gestioni cattive o indebitamenti scriteriati. Questo aprirebbe dei problemi. Chi lo propone non può dirci: io ho speso tanto e quindi questo è il costo industriale. Sarebbe un modo comodo di ragionare poichè così nel costo industriale può entrare tutto, persino le sovvenzioni ai partiti politici. Insomma, noi non accettiamo che questo discorso del costo industriale diventi un rimborso a pie' di lista, da pagare ad occhi chiusi.

A questo riguardo vorrei esporle un ultimo quesito, tra i pochi che ho affacciato oggi e tra i molti che si posero in quei sei mesi.

I Ministeri affermano che il tasso di ammortamento va calcolato sui cespiti sistematicamente rivalutati in base al tasso di inflazione corrente. In apparenza questo ragionamento non fa una grinza, ma è noto che gli impianti sono stati realizzati con la sottoscrizione di debiti. Abbiamo dunque due ammortamenti paralleli: dei debiti e degli impianti. Voi potreste far figurare il valore ammortizzabile degli impianti in lire correnti rivalutando sistematicamente il valore dei vecchi impianti se essi fossero stati realizzati con anticipazione del capitale degli azionisti. Poichè così non è, come è noto, poichè il ricorso è al mercato, il calcolo va fatto in modo diverso, ad evitare che risulti, dall'incrocio dei due paralleli ammortamenti, un indebito arricchimento: indebito non in termini di una società per azioni, ma in termini di una società per azioni che svolge un servizio pubblico in condizioni di monopolio.

Schiettamente, onorevole Presidente, onorevole Ministro, questi dubbi sono rafforzati dalle contraddizioni e dai travisamenti del vero che abbiamo dolorosamente constatato durante quest'anno. C'è un problema di credibilità, di deposito di fiducia. E lo dico anche per i colleghi che hanno presentato mozioni in cui delegano il Governo (a parte il fatto che un partito che sostiene il Governo può anche delegarlo a fare degli accertamenti, ma un partito d'opposizione che delega il Governo a fare gli accertamenti sarebbe quanto meno in contraddizione con se stesso).

Ho citato prima la penosa storia dell'indagine della Commissione trasporti e altre vi-

cende analoghe. Ricordo ad esempio che c'è un'accusa giudiziaria — sarà vera o no, ma c'è — alla quale non si dà risposta, sul fatto che nel 1975 la commissione prezzi decise gli aumenti senza fare l'istruttoria, deliberando addirittura di non fare l'istruttoria, e quindi con omissione di atti di ufficio. Ho appreso solo ieri, perchè me ne è arrivato il testo, che un gruppo di utenti ha sporto una denuncia contro il suo predecessore per avere fornito false informazioni. L'onorevole Gullotti nella relazione al CIPE avrebbe sostenuto infatti che le precedenti richieste di aumenti tariffari della SIP non sono state accolte e che c'è dunque una sorta di *gap* da recuperare perchè le richieste non furono accolte integralmente per ragioni politiche. Ma gli utenti sostengono che dal bilancio risulta il contrario, che nel 1975 son stati chiesti 453 miliardi e ne sono stati concessi 458, nel 1976 ne sono stati richiesti 470 e ne son stati concessi 508. È probabile che il Governo nella sua replica ci fornisca altri dati, magari diversi ancora da tutti quelli forniti in precedenza, ma suffragati dal parere formulato dalla sottocommissione della commissione centrale prezzi, che ha esaminato i bilanci della SIP; sottocommissione dalla quale sono stati esclusi preventivamente i rappresentanti dei sindacati.

Ma proprio questo documento — l'avverto — è oggetto di molte contestazioni, solo alcune delle quali ho qui ricordato. E perchè noi lo si prenda per buono, chiudendo il penoso capitolo del passato e cominciando da oggi, è necessario che noi si capisca bene per quali vie, per quali metodi e sulla base di quali dati analitici quella sottocommissione è arrivata a conclusioni che non possiamo accettare in modo apodittico.

D'altro canto questo confronto stringente — lo ricordo ai colleghi — è chiesto da molte altre parti e prima di tutto dalle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, che intendono che esso sia preliminare a nuove decisioni in materia di nuove tariffe e investimenti. I sindacati aspettano una risposta. Ecco da dove nascono, onorevole Presidente, le richieste contenute nella nostra mozione e che vorrei precisare. Ciò che vogliamo è che il Governo presenti al Senato,

poichè siamo in questo ramo del Parlamento, assumendosene fino in fondo la responsabilità permanente, perchè non si dica che le cifre non erano quelle ma altre, un documento dettagliato, dal quale risulti in primo luogo l'analisi della struttura dei costi industriali della SIP. Dovrebbe essere facile farci avere questo documento, perchè questa analisi, come detta la convenzione, è la base necessaria per le valutazioni e le decisioni tariffarie e dunque il Governo deve averla, altrimenti non sarebbe in condizioni di procedere alla variazione tariffaria sulla base della convenzione.

Secondo: un'analisi del rapporto tra questi costi industriali e la struttura dei ricavi. Terzo: una risposta puntuale alle contestazioni mosse ai bilanci dalle associazioni degli utenti e dai sindacati, anche nei ricorsi giudiziari, che non sono di nostra competenza; le contestazioni invece sì, perchè ci sono state recapitate e sono state portate al Governo e legalmente notificate. Quarto: una analisi degli investimenti del prossimo triennio, correlata ad una descrizione degli sviluppi tecnologici previsti e con riferimenti quantitativi articolati e riferiti a ciascun anno; anche questo è un documento che non dovrebbe essere difficile produrre, altrimenti non si capisce di cosa si stia discutendo. Il Governo può scegliere, ma a nostro avviso la soluzione più adeguata sarebbe quella per cui la sede per l'esame di questo documento, presidente Tanga, fosse l'8ª Commissione del Senato, che dovrebbe elaborare la nostra proposta e concludere a tempi stretti e non con il calendario ordinario; proponiamo perciò due settimane di lavoro intenso, precisando in partenza la data di conclusione (stando qui non solo il mercoledì e il giovedì e avvalendoci delle consulenze tecniche per i tagli necessari).

Se il Governo rifiuta questa strada, può presentare questa documentazione in Aula, dandoci però un tempo congruo — due settimane perchè non siamo Pico della Mirandola e non vogliamo pronunciare giudizi avventati — per esaminarla e esprimere il nostro giudizio. Invece, colleghi di altri Gruppi, non saremmo d'accordo che si ricorresse all'*escamotage* di sollevare tutti

i problemi che ho posto e di delegare il Governo ad accertarli e a variare le tariffe, perchè questo è un raggio nei confronti di noi stessi, in quanto il nostro interlocutore è il Governo e non la SIP.

Signor Presidente, avanzando queste richieste — e concludo — siamo consapevoli di fare il nostro dovere di parlamentari e di non volerci sovrapporre all'Esecutivo — senatore Colombo, riprendo la discussione che facemmo in Commissione — o di volerne paralizzare l'azione in presenza di un turbamento della pubblica opinione, delle richieste dei sindacati e di varie associazioni dei consumatori, compreso il gruppo che nella Democrazia cristiana segue questi problemi (l'onorevole Portatadino in testa ci ha fatto pervenire allora questa richiesta). È del tutto naturale che il Parlamento eserciti la sua funzione di controllo, che non è nei confronti della SIP o della STET, ma nei confronti del Governo. Le decisioni in materia di tariffe telefoniche spettano al Governo e non al Parlamento e noi intendiamo che esso assolva i suoi compiti e si assuma le sue responsabilità.

Ma il Parlamento ha il diritto e il dovere, se lo crede, di chiedere e di ottenere dal Governo in qualsiasi momento — quindi non solo *ex post*, ma anche *ex ante*, come accade quotidianamente nella vita parlamentare — spiegazioni e documenti dei suoi orientamenti e delle sue decisioni. Non dobbiamo e ci sforzeremo di non avere nessun preconcetto. D'altronde, la nostra posizione è immutata: era questa quando eravamo nella maggioranza ed è questa ora che siamo all'opposizione. Questo significa tra l'altro fare un'opposizione costruttiva e seria. Ci atterremo ai dati di fatto; ma, onorevole Presidente, signor Ministro, abbiamo diritto noi, gli utenti, i lavoratori, le stesse società, gli stessi azionisti alla chiarezza, alla precisione e alla documentazione. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barsacchi. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, la posizio-

ne del Gruppo socialista in ordine alla copertura degli oneri per la gestione del servizio telefonico è e rimane quella della ricerca delle condizioni di equilibrio economico-aziendale all'interno delle componenti dei costi e dei ricavi di esercizio; quella, cioè, di una soluzione in via di principio che ponga a carico dei diretti utilizzatori del servizio, nel rispetto delle ovvie esigenze di salvaguardia delle fasce di utenza popolare e primaria e non già dell'intera collettività, gli accresciuti fabbisogni finanziari dell'azienda. È una posizione che non va tuttavia interpretata come benessere a forme di liberalizzazione tariffaria che aprano varchi ad ogni sorta di aumento riconducibile a qualsiasi lievitazione dei costi. Essa, al contrario, si configura come indirizzo di una rigorosa politica di economicità da perseguire in un quadro di costante verifica e di un severo controllo da parte del Governo sugli andamenti di esercizio, che sono alla base delle richieste aziendali di intervento finanziario a sostegno di generiche politiche di investimento.

L'eventuale modifica delle tariffe telefoniche deve quindi essere strettamente collega-

ta con il programma di investimenti da realizzare dalla SIP.

Non possiamo non rilevare che nel 1978 la SIP (anche se si giustifica con il non adeguamento tariffario) ha realizzato un programma di investimenti inferiore a quello stabilito di circa 100 miliardi, mentre fino al 1977 i programmi di investimento venivano rispettati integralmente.

È in questo contesto che appare inevitabile richiamare i contenuti della mozione presentata in Parlamento ed è nel medesimo contesto problematico che si sente il dovere di riaffermare l'esigenza di vedere nei fatti compiute concrete iniziative di investimento che avvicinino la capacità impiantistica alla domanda di nuove utenze e migliori servizi. Esigenza che deve essere collocata in una linea strategica di sviluppo che deve porsi come principali obiettivi il miglioramento della qualità del servizio, la diffusione dello stesso nei centri minori ancora a bassa densità telefonica, lo sviluppo telefonico nel Mezzogiorno e l'inizio dell'introduzione, nel campo della commutazione urbana, delle tecniche elettroniche.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue BARSACCHI). La 10ª Commissione della Camera già nella passata legislatura esaminò il problema, come ha detto prima il senatore Libertini. Infatti il gruppo di lavoro costituito in seno alla 10ª Commissione, che aveva il compito di tentare di unificare le risoluzioni presentate in materia di tariffe telefoniche, fu concorde nel valutare necessario giungere ad una conoscenza precisa della situazione dei costi e dei ricavi della SIP, riferita sia alle risultanze del consuntivo del 1978 che alle previsioni economiche e finanziarie del 1979.

Tutti i Gruppi ritennero pertanto indispensabile e necessario (e cito quello che era contenuto nella lettera) che il Governo, nel rispetto delle competenze e delle procedure

di legge, dovesse accertare la situazione del conto economico della società; accertamento che doveva essere comunicato con completezza al fine di procedere alle proprie determinazioni in ordine alle risoluzioni presentate in materia dai diversi Gruppi.

Risulta inoltre — come ha detto il senatore Libertini — che la commissione centrale prezzi ha esaminato « il preconsuntivo 1978 e il preventivo 1979 della società SIP », approvando la relazione e facendo proprie le conclusioni in essa contenute. Qui sentiremo le ragioni per le quali è stata approvata.

Ora il Governo, sempre nel rispetto delle competenze e delle procedure di legge, deve essere in grado di procedere facendoci cono-

scere le proprie determinazioni, assumendosi le responsabilità che gli competono.

La nostra parte politica, che in seno alla 10ª Commissione della Camera si pronunciò perchè si facesse luce sulla situazione del conto economico della SIP, pur avendo preso atto delle conclusioni della commissione centrale prezzi, attende che il Ministro, che rappresenta l'organo concedente, al di là degli accertamenti eseguiti in questa circostanza, assuma l'impegno di procedere con periodicità alla verifica dell'andamento della gestione dell'azienda concessionaria, riferendo in Parlamento e su questa richiesta e sulla attuazione dei programmi annunciati.

Quello che si chiede ancora una volta è la trasparenza dei conti che sottostanno ai risultati di gestione dei servizi e la verifica sulla credibilità dei propositi programmatici di nuovi investimenti nonché delle relative implicazioni di natura economica generale ed occupazionale.

La difesa dell'occupazione, anche nel settore indotto, deve essere un obiettivo prioritario dei gestori dei servizi di telecomunicazione.

La nostra preoccupazione riguarda, nel momento dell'introduzione di nuove tecniche elettroniche nel campo della commutazione telefonica, il problema dell'occupazione in alcuni comparti del settore industriale collegato alle telecomunicazioni. Per questo l'innovazione tecnologica non dovrà determinare conseguenze negative nel settore dell'occupazione e la sua introduzione dovrà avvenire necessariamente con gradualità. Sulla base delle motivazioni esposte il nostro Gruppo ha presentato, pertanto, una mozione che impegna il Governo a: 1) garantire una rigorosa coerenza tra necessità del settore delle telecomunicazioni e programmi della ASST e della SIP; 2) tenere nella massima evidenza le valutazioni di ordine sociale a difesa degli utenti con minore esigenza di traffico; 3) svolgere un ruolo di controllo per il miglioramento della qualità del servizio colmando il distacco esistente dagli altri paesi della CEE; 4) realizzare forme di verifica periodica del programma privilegiando per ogni nuova iniziativa l'occupazione nelle aree del Sud; 5) porre le premesse per un graduale

passaggio su basi certe e garantite dalle tecnologie elettromeccaniche a quelle elettroniche nella salvaguardia dell'occupazione ed incrementando gli impegni di ricerca scientifica a livello nazionale.

A nome del Gruppo socialista, considerata la rilevanza del problema in discussione, esprimo l'auspicio che le forze politiche presenti in Parlamento trovino la necessaria convergenza nella ricerca di una idonea, definitiva risoluzione del problema. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Avellone. Ne ha facoltà.

A V E L L O N E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il problema delle tariffe telefoniche, oggi all'ordine del giorno dei nostri lavori, ha avuto negli ultimi tempi significativi approfondimenti sia in sede parlamentare che governativa. Ciò a riprova che la delicatezza della questione e le sue implicazioni sul complesso dei temi relativi allo sviluppo e al ruolo del settore della telefonia e delle telecomunicazioni nel nostro paese impongono una revisione anche concettuale nei confronti del riequilibrio tariffario invocato dalla società concessionaria.

Se infatti si trattasse semplicemente di dare una certificazione alle risultanze contabili della SIP, ci troveremmo nella riduttiva situazione, come Parlamento, di dover consentire o negare la fondatezza delle richieste modificazioni tariffarie, riducendo così la questione ad una pur importante, ma non essenziale, dimensione aziendale. Si tratta invece, onorevoli colleghi, di costruire in modo articolato e responsabile una diversa e più stringente politica delle telecomunicazioni. Una politica che si compone di diversi elementi, di cui il conto economico della società concessionaria è uno, ma che trova la propria compiuta definizione solo nel riferimento alla certezza e continuità degli investimenti; nella congruità della politica di miglioramento, selezione e rilancio della qualità del servizio; nell'attitudine della gestione del mezzo a trasferirsi ed integrarsi nella di-

namica del mercato internazionale dei componenti e dei sistemi di telecomunicazione. Considerati infatti l'incidenza della politica di approvvigionamento tecnologico della società concessionaria sul comparto delle telecomunicazioni nazionali, la concorrenza innovativa esistente sul mercato estero e il volume complessivo degli oneri finanziari della società stessa, è facile verificare che il vero nodo cui ci troviamo di fronte è rappresentato proprio dall'attitudine e capacità di leggere in prospettiva, collegando le questioni della contingenza, anche se drammatiche, al profilo strutturale del settore, alle sue possibili evoluzioni, ai ritardi che su di esso finiscono con lo scaricarsi, alle possibili correzioni. Non è, invero, difficile raggiungere il convincimento che il conto economico della SIP si sia progressivamente squilibrato in ordine all'aumento sia dei costi di gestione che di quelli relativi al reperimento di un ingente fabbisogno finanziario.

La richiesta di chiarimenti e documentazioni, avanzata a suo tempo dalla 10ª Commissione della Camera e snodatasi lungo il percorso delle audizioni e delle relazioni ministeriali, conduce oggi a ritenere acquisiti taluni elementi. In primo luogo la considerazione che la richiesta di riequilibrio tariffario, ai sensi della convenzione, è stata avanzata dalla società ormai da due anni; che in questo periodo, in presenza di un elevatissimo tasso di inflazione, sono intervenute forti variazioni nella composizione e incidenza degli oneri; che il programma di investimenti per gli anni 1978-79 ha già subito allarmanti decelerazioni.

Tale convincimento si basa su un'analisi il più possibile oggettiva della situazione in cui versa la società concessionaria, caratterizzata da una crescita costante del fabbisogno finanziario per far fronte al volume crescente di investimenti e al rimborso di prestiti contratti a termini sempre più a breve; dalla evidente impossibilità di coprire con mezzi propri quote accettabili del fabbisogno; dal conseguente aumento della esposizione finanziaria a tassi di interesse stabilmente elevati; dalla impossibilità di realizzare ammortamenti in linea con la partico-

lare qualità degli impianti soggetti a un rapido deperimento tecnologico.

Da questa situazione emerge che la questione del riequilibrio tariffario è oggi ineludibile, non solo in ordine alle esigenze aziendali, ma proprio per il rispetto degli impegni richiesti di tenuta e miglioramento del servizio. Peraltro, la relazione approvata dalla commissione centrale prezzi il 6 luglio di quest'anno testimonia lo sbilancio tariffario della SIP negli anni 1978-1979 e propone un gettito di autofinanziamento percentualmente identico a quello del bilancio 1977. Ora, ove si consideri che tale gettito viene stimato nel 23,6 per cento, non è difficile rendersi conto dell'enorme problema rappresentato dalla copertura degli oneri finanziari relativi all'approvvigionamento esterno, assolutamente necessario, ma al quale sarà sempre meno possibile far fronte con la manovra tariffaria, salvo a prevedere una insostenibile indicizzazione dei processi di revisione che porterebbe a mettere fuori mercato strati e intere zone del paese. Si aggiunga poi che il sistema tariffario determina una mutualizzazione assai spinta fra utenti ad elevato traffico interurbano e utenti a traffico interurbano contenuto, od utenti con traffico prevalentemente urbano, tanto che il 75 per cento degli introiti provengono da appena un 25 per cento rappresentato da operatori economici, dal momento che il rapporto costi-ricavi dell'anno 1978 prevedeva una perdita di 8 lire per comunicazioni urbane, di quasi 40 lire per comunicazioni di posto telefonico pubblico e, per converso, un ricavo di quasi 200 lire per le comunicazioni interurbane.

Ed allora è indispensabile che contestualmente al riequilibrio tariffario si affronti il problema della struttura delle tariffe nella direzione indicata fin dal 1977 dall'apposita commissione di studio Vinci che ha rilevato giustamente un grado insostenibile di mutualizzazione.

Sembra, infatti, opportuno che l'eventuale modifica obbedisca al bisogno di non scaricare ulteriormente sul cittadino privo di telefono i maggiori effetti inflazionistici che il mantenimento di eventuali privilegi a favore dell'utenza abitativa induce sul sistema ge-

nerale dei prezzi. Qui l'obbligo della chiarezza ed il rifiuto di ogni approssimazione demagogica sono estremi.

Se il più agevole accesso al traffico di utenti marginali, in spregio ad un criterio di stretta economicità, dovesse davvero comportare sprechi e distorsioni che si riflettono sull'uso produttivo del mezzo, con la conseguenza di una generale crescita dei costi del servizio a carico degli utenti industriali e commerciali, noi avremmo un esempio classico di creazione di inflazione a carico della generalità dei contribuenti per favorire non ceti marginali, cioè quelli nel cui nome le facilitazioni sono rese, ma ceti o funzioni sociali di mero consenso, a scapito dei progetti di insediamento produttivo e di nuova occupazione.

Quanto alla qualità del servizio, essa deve essere massima e tale da configurarsi nelle aree depresse come un potente fattore di incoraggiamento all'investimento, laddove spesso costituisce insieme al funzionamento dei servizi pubblici ed amministrativi una decisa remora allo sviluppo ed una controindicazione permanente.

Su questo specifico punto, da parlamentare meridionale, credo di dover spendere qualche parola. Sono convinto, di fronte al panorama desolante che caratterizza le più recenti analisi sul dualismo persistente Nord-Sud, che l'incentivazione degli anni '80 non potrà più basarsi su strumenti puramente finanziari da cui sono originati distorsioni, corruzioni e tutto il resto. La nuova incentivazione dovrà riguardare soprattutto i servizi in modo da puntare per il Mezzogiorno non alla industrializzazione tradizionale, in deperimento in tutta l'area sviluppata, ma ad un sistema maturo che si basi su una moltiplicazione dei punti d'iniziativa medio-piccola, assistiti e promozionalmente inseriti nei circuiti commerciali da un sistema sofisticato di terziario qualificato.

Uno dei punti di forza di questa strategia è indubbiamente rappresentato dalla qualificazione dei servizi di informatica e di comunicazione.

Onorevoli colleghi, l'insieme dei problemi accennati, la loro complessità, i loro riflessi impongono sia una risposta immediata e cor-

retta alla richiesta della concessionaria, sia una riflessione responsabile sul medio-lungo periodo con riferimento alle possibilità di investimento della società SIP e più ancora ai profili di sviluppo programmato del settore.

In ordine al primo punto, non è stato da nessuno contestato che la società debba mantenere la sua fisionomia di struttura mista in cui possano convergere interessi privati ed il più generale interesse pubblico; ancora, da nessuno è stato richiesto che il servizio telefonico assuma il carattere di servizio sociale, ma anzi da tutti si sottolinea la necessità di non fare gravare sulla collettività oneri che possono essere distribuiti sui beneficiari del mezzo; infine tutti siamo convinti del rilievo strategico che il corretto funzionamento del servizio assume sia nel garantire la tenuta di uno *standard* indispensabile al sistema industriale attuale, sia come supporto allo sviluppo di aree non ancora industrializzate.

Per quanto riguarda gli aspetti di medio e lungo periodo, il processo di elaborazione programmatica, innescato dalla legge di riconversione e ristrutturazione, impone ormai in modo indilazionabile di mettere capo ad un approfondito piano nazionale delle telecomunicazioni, necessario per la individuazione dei bisogni effettivi nel campo dei servizi di telecomunicazione da collegare alle esigenze di sviluppo economico e sociale del paese. È infatti ormai palese che l'intersecarsi di diverse strutture operanti in un settore di tale portata strategica non è il frutto di scelte coordinate, ma il risultato di successive sedimentazioni imposte talvolta da esigenze di carattere tecnologico e più spesso da considerazioni non inserite in una logica di piano. Da qui l'importanza di una considerazione globale che investa nel contempo l'assetto istituzionale e il contenuto oggettivo dei diversi processi che riguardano il settore. Al riguardo, conoscendo la sensibilità del Ministro, siamo certi che vorrà riprendere l'iniziativa per la ristrutturazione, in una unica azienda di telecomunicazioni, nell'ambito del Ministero, dei servizi telegrafici e telefonici di Stato; ristrutturazione che non può prescindere dalla coeva creazione di un organo di coordinamento, di guida, di stimo-

lo, di programmazione e di controllo delle diverse iniziative di pianificazione e di gestione della prevista azienda delle telecomunicazioni e delle attuali concessionarie.

Del resto, il crescente interesse per i problemi del settore si spiega facilmente con la crescita imponente e senza rallentamenti che le telecomunicazioni hanno assunto a livello mondiale, fino a diventare uno dei criteri di base per la verifica del grado di sviluppo di un paese ed un fattore potente di passaggio dalla fase del capitalismo industriale a quella che modernamente viene definita del capitalismo organizzatore o terziario ad alta intensità di valore aggiunto.

Stretti come siamo fra la crescente competitività imposta dal raffronto con i paesi OCSE e l'emergente struttura industriale di quelli del terzo mondo, la capacità che avremo di dare impulso alla ricerca e alla gestione del settore si configura come scelta di dimensione strategica per l'assetto del nostro paese. A questo punto, diciamo con chiarezza che bisogna dismettere ogni atteggiamento dilatorio per affrontare la questione nei suoi termini reali. Ci rendiamo ben conto delle difficoltà di richiedere all'utenza un aumento che viene ad aggiungersi ad un nuovo lievitare del costo della vita. Sappiamo bene come la qualità del servizio, per certi versi la politica della società, certamente il rallentamento nella realizzazione dei programmi di miglioramento non favoriscano presso l'opinione pubblica la considerazione degli aggravii di costo e la conseguente necessità di aumenti tariffari. Ci rendiamo conto anche del fatto che la manovra tariffaria, in presenza di condizioni di vertiginoso sconvolgimento tecnologico, non potrà mai coprire i costi degli investimenti, motivo per cui l'ulteriore sviluppo della telefonia non può continuare ad essere affidato esclusivamente all'indebitamento. Sappiamo pure che senza interventi immediati c'è il rischio di una caduta ulteriore dell'efficienza del servizio. Ci rendiamo conto, infine, che le questioni relative al riequilibrio finanziario concernono la stessa solidità dell'immagine dell'azienda e quindi la sua capacità di penetrazione sul mercato dei capitali. Ragioni, come si vede, complesse e contraddittorie che pos-

sono indurre forze politiche preoccupate del mantenimento del consenso ad imboccare la via equivoca e improduttiva del ritardo, del rinvio, dell'ammiccamento.

Onorevoli colleghi, ritengo che ormai i termini reali del problema siano di tale gravità da non consentire più a nessuno di mascherare le proprie incertezze di linea politica dietro ulteriori indagini, approfondimenti, analisi, la cui concreta attinenza al tema non può essere negata ma che non faranno mai venir meno l'onere della responsabilità di scegliere. L'insieme degli elementi acquisiti dal Governo, sia in sede di commissione di studio sulle tariffe, sia in sede di commissione centrale prezzi, rendono pienamente possibile, sotto il profilo della responsabilità politica, di assumere tutti i provvedimenti che la contingenza rende ormai inevitabili salvaguardando, nel contesto delle considerazioni che abbiamo svolto, le utenze di preminente interesse sociale.

Resta ovviamente fermo che il rapporto tra riequilibrio tariffario e sviluppo dei programmi di investimento va ulteriormente verificato, assumendo come parametri di fondo sia l'occupazione nella consistenza attuale, sia l'incremento occupazionale nel Mezzogiorno, sia ancora il mantenimento del livello qualitativo nel confronto con i paesi della Comunità. Resta altresì fermo che il lavoro di elaborazione programmatica relativo al comparto delle telecomunicazioni va definito sollecitamente, in modo da non riproporre ulteriormente, sotto la spinta del conto economico societario, una separazione tra momento tariffario e programmazione, selezione, impulso del settore, cui sono in larga misura legati i destini del nostro sistema economico. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Onorevole Presidente, se l'intervento letto in Aula consente di rifinire le argomentazioni addotte con migliore puntualità e con maggiore incisività, all'intervento portato avanti a braccio si deve almeno accreditare un fondamento di sensibilità che avvalora le argomentazioni svi-

luppate. Dico questo perchè nel diluvio che è stato premessa di questo dibattito — diluvio sul piano dell'informazione stampata o comunque recepita — rimanere all'asciutto delle proprie convinzioni, al di sopra delle parti, mi sembra sia stato impossibile per ciascuno degli intervenuti; ritengo quindi necessario che la spontaneità di un'argomentazione che si avvalga anche del portato dell'utilità di quanto è stato precedentemente argomentato dagli onorevoli colleghi possa migliorare il credito di una logica che è compito doveroso di chi vi parla.

Ebbene, sul filo di questa logica e nella povertà di esperienze pregresse che non posso vantare a livello di lavori di Commissione o di Aula, vorrei un po' sezionare gli elementi che hanno concorso all'articolazione del dibattito degli egregi colleghi; perchè mi sembra che, in questo dibattito, si sia arrivati all'individuazione di determinate componenti ma che comunque non si sia scesi all'interno di queste componenti, ad un esame ancora più accurato acchè da esso si potesse poi trarre l'ausilio di una migliore interpretazione della realtà esistente e di una migliore impostazione della risoluzione dei problemi che attanagliano questa realtà.

In tale diluvio abbiamo raccolto gli osanna della SIP, osanna che non sto qui a contestare: li rilevo, li raccolgo e li riporto come tali. La SIP ha annunciato il primato, per il 1978, degli investimenti, toccando con 1.575 miliardi il tetto massimo, il primo posto in classifica per gli investimenti in Italia nel 1978: risultato ragguardevolissimo che mi guardo bene dal giudicare nel merito quale gli si può attribuire incasellando questo dato in un bilancio.

Per quanto riguarda gli investimenti, una prima riflessione vorrei fare proprio sulla loro identificazione, perchè il dato numerico, la cifra, ritengo accomuni una specificità diversa, una diversità di provenienza di questi fondi che, cumulati, hanno dato questa cifra da primato.

Ebbene la SIP, come sappiamo, ha beneficiato e beneficia di fondi dello Stato, ha beneficiato e beneficia di un azionariato. E fin qui nulla di strano, quando si parla di

investimenti. Forse una nota chiarificatrice si rende necessaria quando parte di questi investimenti si devono ascrivere ad una fonte, quella dell'utenza, non propriamente tipica in un processo di investimenti; non propriamente tipica perchè l'utenza non percepisce dividendi, mentre un azionariato che investe e investe bene ottiene dei dividendi.

Ebbene, la caratteristica di questa utenza che investe è un po', ritengo, la chiave risolutiva della lettura di certe difficoltà di disciplinare, di ordinare la materia.

Di fronte a questi dati che ho testè portato — il tetto degli investimenti del 1978 — ci devono essere anche considerazioni oggettive sul cui fondo si adagiano i risultati stessi; considerazioni che, direi, valgono a dare maggiore significato al primato. Il dato cumulato come investimenti nel 1978 è un dato realizzato in un anno particolarmente difficile, particolarmente tormentato; un anno che ha visto nodi notevoli nella situazione economica italiana: sono aumentati i costi sotto una spinta inflazionistica direi esponenziale e a questi costi si è agganciata una reiterata richiesta dell'azienda di perequazione delle entrate a fronte di questa maggiorazione.

Il discorso della perequazione poteva svolgersi senza particolare apprensione per chi doverosamente deve por mente a capirne il meccanismo se, parlando di costi e di ricavi, si fosse di fronte ad un processo di quelli tipici, di quelli da libri di economia. Ma ho testè ricordato che con il pagamento dei canoni e delle tariffe l'azienda non percepisce solo il corrispettivo dei costi di gestione, di fornitura del servizio, ma percepisce un'aliquota che viene distolta per gli investimenti. E ancora più valore si può assegnare a questa considerazione quando si rilevi che in fatto di perequazione di costi di esercizio e di corrispettivi versati dall'utenza il discorso ancor oggi non è deficitario. Perchè se alla SIP si dovesse imporre il blocco degli investimenti ritengo sia cosa notoria che non sussisterebbe un problema di copertura delle spese di esercizio, ma si verificherebbe un fermo delle attività di sviluppo con quella concatenazione di problemi collaterali e indotti che ovviamente in-

vestono la più vasta area dell'economia italiana

Ecco perchè dicevo che la chiave di lettura di certi meccanismi, la radiografia di certi elementi che concorrono alla determinazione di certi fenomeni, può essere la chiave interpretativa giusta per arrivare anche a focalizzare il punto risolutivo di questi problemi.

È stato anche detto che per il decorso anno non è stato remunerato il capitale di rischio raccolto nel mercato azionario. Questo è il profilo di un'azienda che dal novembre del 1977 ha lanciato l'SOS ai governanti, all'opinione pubblica; SOS che noi per la verità abbiamo stigmatizzato anche nella nostra mozione, perchè a volte è stato un SOS lanciato in forma ridondante e costosa; ma non perciò non deve essere raccolto e non deve costituire obbligo doveroso di analisi e di recepimento.

Ebbene... (*brusio dal centro dell'Aula*). Lasciamoli interloquire, perchè tutto ciò completa il quadro generale. Ritengo che un problema che viene sentito sulla pelle e nelle tasche degli italiani trovi corollario esplicativo in un certo andamento dei lavori. Ma non voglio suscitare polemiche e chiedo scusa per questa digressione, signor Presidente.

Dicevo che le osservazioni che volevo porre all'attenzione dei volenterosi — voglio chiamare così i colleghi che mi degneranno di attenzione — sono quelle di un'analisi del meccanismo tariffario. Si continua infatti a parlare indistintamente di aumento delle tariffe telefoniche, ma queste tariffe sono ancora la fata Morgana, perchè al di dentro nessuno si è calato, perchè non si è riusciti a distinguere come siano articolate. Ebbene di queste tariffe c'è un'aliquota — mi riferisco all'unità tariffaria media — che si aggira intorno al 60 per cento, che dovrebbe coprire il costo della conversazione ordinaria. Ad essa si aggiunge ancora una tariffa relativa alle zone distrettuali, settoriali o interdistrettuali. C'è poi una soprattassa del 40 per cento che viene pagata allo Stato.

Ebbene, voglio fermare l'attenzione su questo prelievo dello Stato perchè voglio tes-

sere tra i diversi punti di riflessione i fili di un ragionamento logico di una diversa impostazione del problema per un'adeguata risoluzione. Ora, lo Stato preleva dalle tariffe di questo servizio... (*Proteste del senatore Rastrelli nei confronti del ministro Colombo*). Chiedo io scusa a quanti, interessati alla risoluzione di questo problema ed essendo in Aula, possono osservare ciò che accade; chiedo scusa come partecipante a questa Assemblea.

Dicevo: questo meccanismo tariffario, le cosiddette tariffe che vogliamo aumentare, oltre a questa distinzione all'interno della cifra globale — che va riferita all'unità di misura della tariffa stessa — hanno un carattere distintivo che merita di essere messo in risalto. C'è una parte, il cosiddetto canone, e c'è un'altra parte che dovrebbe costituire la tariffa vera e propria. Con la tariffa vera e propria — è bene fermare l'attenzione su questo — dovrebbe farsi fronte al costo della conversazione telefonica.

Oltre a queste considerazioni tecniche che mi sono permesso di fare qui in Aula agli onorevoli colleghi solo per ricordarle a me stesso, di fronte a questa distinzione tecnica, altre considerazioni possono essere fatte per completare le tinte di fondo di quel quadro che cercheremo di realizzare con gli interventi per poter formulare un oculato atto decisionale nel momento in cui si dovrà votare. Le considerazioni di fondo coinvolgono necessariamente un certo tipo di filosofia in cui si inserisce la logica di certi comportamenti, di certi orientamenti: binari su cui si è adagiata la realtà di questa azienda. Tale filosofia si ancora ad una distinzione di principio, che pone da una parte i cosiddetti servizi pubblici generali e dall'altra i cosiddetti servizi pubblici speciali.

Ebbene, è necessario avere questa distinzione davanti agli occhi, perchè la realtà della telefonia si inserisce in una delle due distinzioni. Di fronte alla filosofia dei servizi pubblici speciali, non è possibile accogliere il principio che, non potendo l'azienda in concessione avere delle soddisfacenti compartecipazioni, questa agisca in costante regime di *deficit*, per cui è scontato (è

l'orientamento ormai assunto) che il reperimento dei fondi debba avvenire attraverso un autofinanziamento dell'azienda che — lo sappiamo — si risolve nell'indirizzo verso banche, verso l'azionariato e che si risolve anche nell'adeguamento di tariffe, nel senso di elevazione della quota dovuta per investimenti.

Ebbene, in questa ottica, con queste osservazioni conclusive, siamo arrivati (mi rivolgo alla cortesia di chi sta seguendo le mie argomentazioni) al punto nodale delle interpretazioni delle difficoltà che vive la azienda: difficoltà essenzialmente di investimento. Se queste sono le difficoltà e se è necessario, come è necessario, che non si creino delle fratture verticali in un processo di investimenti che ha raggiunto i livelli che ho ricordato all'inizio, che ha raggiunto la vetta in Italia; se non si vuole che dalla vetta si piombi a valle, è necessario che si acceda allo studio della risoluzione dell'investimento della SIP attraverso un intervento che abbia — perchè no? — quell'aiuto dello Stato che fino ad oggi non c'è stato. Voglio richiamarmi per un momento alle considerazioni della stampa. Ho colto, ad esempio, su « la Repubblica » una nota; diceva che forse si arriverà ad un inedito esperimento: quello di salvare, attraverso un intervento pubblico, una azienda che è già pubblica. Se non si vuole arrivare a ciò, se non si vuole arrivare al momento in cui lo Stato sia necessitato da quelle evenienze paventate anche da altre parti politiche ed acceda ad operazioni di salvataggio, è necessario che già da oggi si ponga mente ad una riorganizzazione della funzione dello Stato nei confronti di questa azienda.

È questo, in fin dei conti, uno dei riferimenti, uno dei fili di trama della mozione che la nostra parte politica ha inteso presentare in Aula.

Dopo queste premesse vorrei scendere nel vivo della nostra mozione e ripescarne gli agganci a quello che ho già detto. Dopo aver anticipato l'ovvia considerazione delle condizioni operative della SIP, abbiamo sottolineato che è necessario accertare le esigenze di fatto di questa azienda, e quando

abbiamo inteso riferirci ad esigenze di fatto, se nella limitatezza dei termini possiamo aver dato l'impressione di avere degli intendimenti contingenti al momento di analisi, voglio ora rendere più esplicito l'*animus* della nostra formulazione dicendo che le esigenze del settore per noi vanno guardate in un'ottica avanzata, vanno guardate in quella fase di sviluppo che ormai bussa alle porte e che assegna proprio al settore specifico il maggior coinvolgimento dello sviluppo di domani, se è vero come è vero, ad esempio, che negli Stati Uniti oltre il 50 per cento dell'impiego è condizionato in forma diretta o indiretta dallo sviluppo di questo settore.

Ecco: diciamo che in Italia fino ad oggi non ci sono indicazioni per queste prospettive che pure sono vissute altrove, direi, ma che almeno possono essere colte a suggerimento per la nostra realtà italiana. Abbiamo anche chiesto — ci è parso doveroso e gli altri riferimenti che gli onorevoli colleghi hanno già esposto in Aula confermano questa doverosità — che fosse analizzata la situazione finanziaria della SIP. Ci pare doveroso chiedere questo ad uno Stato che fino ad oggi ha scelto la strada del rimedio facile, del rifiuto del coraggio; mi riferisco sempre alla stampa: è stato pubblicato che « Lo Stato ha perso il coraggio delle proprie azioni e si comporta come se il problema delle tariffe non esistesse ».

Ebbene, questa che è sensazione comune, questa che è opinione pubblica diffusa e pubblicata, è anche il nostro commento critico che in quest'Aula rivolgiamo ad uno Stato che non ha mostrato di essere sufficientemente attento ad una politica di sviluppo del settore, forse assegnando all'azienda un carico, in fatto di scelte, che strettamente — possiamo ben dirlo — non le apparteneva, se è vero come è vero che di questa azienda ormai tanta parte è lo stesso Stato italiano

Abbiamo altresì chiesto — e qui c'è il riaggancio a quanto ho detto in premessa, distinguendo la « tariffazione » — che venga definito il contributo che deve essere richiesto all'utente come doverosa quota di partecipazione al processo di adeguamento e

sviluppo tecnologico; abbiamo altresì chiesto che questa definizione fosse inquadrata in uno studio organico di investimenti. Abbiamo anche suggerito che una siffatta quantificazione doveva necessariamente tener conto anche dello stesso sviluppo dell'utenza, perchè ovviamente non sono discorsi che possono portarsi avanti a rete telefonica bloccata. La realtà del settore è una realtà dinamica, per alcuni versi una realtà in effervescenza, date le sollecitazioni che su di essa convergono e dati i fermenti che essa stessa, promotrice a livello europeo di soluzioni tecnologicamente avanzate, ha pur dimostrato.

Tra le nostre preoccupazioni e sollecitazioni indirizzate al Governo abbiamo altresì rimarcato la necessità che una ristrutturazione dei rapporti tra lo Stato e il settore dovesse necessariamente passare attraverso la valutazione dell'incidenza sociale di questo servizio e che da essa incidenza si sarebbe dovuto far discendere un orientamento distintivo dell'intervento tariffario che privilegiasse (forse la parola è troppo carica di favoritismo, in sottotono potrei dire che « tenesse in debito conto ») le necessità di quelle fasce di meno abbienti, di quelle fasce di imprenditoria a carattere familiare che, tutto sommato, ne possiamo convenire, sono la parte portante, sono, direi, la spina dorsale di un'economia che ormai ha avuto tracolli in quelli che si presupponeva fossero i grandi serbatoi di respiro economico della nazione. Qualcuno ha commentato che forse il settore, l'azienda specifica vive in apnea, non vorrei dire che respira l'aria delle vette della tranquillità economica, ma se di apnea è la situazione economica aziendale della SIP non è meno di apnea la situazione di certo ceto imprenditoriale, la situazione di certi strati sociali che sfuggono alle grosse analisi quando le cifre ruotano nell'ordine di miliardi.

Ebbene l'attenzione del nostro Gruppo si è risolta anche nel guardare in quella direzione perchè ci sembra doveroso, giusto, che un problema siffatto trovi qualificazione certa anche nell'attenzione rivolta a questi problemi. Ed ancora un'apprensione ci ha sol-

lecitati, un'apprensione che abbiamo voluto tradurre in un invito all'approfondimento dello studio del CUM, delle conversazioni urbane multiple. C'è stato un grido d'allarme, forse, da qualche parte perchè si è pensato che in forma un po' subdola si volesse arrivare ad un ulteriore prelievo dalle tasche dell'utenza; anche se non ci sono state conferme sull'articolazione di questo progetto che è nell'aria, è presumibile che esso venga finalizzato per costituire un ulteriore prelievo.

Ebbene, noi abbiamo inteso impegnare il Governo ad approfondire questo studio perchè questa progettata ristrutturazione tariffaria non si traduca domani, in aggiunta magari a qualche provvedimento che nel frattempo potrà essere preso, in un ulteriore aggravio, ma venga riguardata per l'aspetto che di positivo essa può significare: un aspetto che può essere ricollegato, ad esempio, ad un più specifico ancoraggio a fasce orarie più che ad un incremento di costo delle conversazioni urbane.

E, per ultimo, abbiamo chiesto che il Parlamento, che reiteratamente, direi, viene eluso quando si tratta di provvedimenti scottanti, di fronte a un problema così vasto, di fronte a un problema destinato forse a segnare il solco dello sviluppo futuro non fosse tenuto da parte, ma fosse doverosamente coinvolto, con le responsabilità che ad esso competono, nella ricerca e nell'adozione di provvedimenti idonei.

È scontato che, per quanto è stato fin qui argomentato, la nostra posizione diverge dalle altre; diverge per lo spirito che la anima in quanto è nostra preoccupazione fondamentale anzitutto il rispetto dei diritti del cittadino in fatto di imposizioni e noi abbiamo ravvisato, in presenza di una procedura affrettata tendente a giungere ad un ulteriore prelievo, in danno del cittadino, in danno dell'utente, che quanto meno era maturato un debito di chiarezza. Noi questo debito di chiarezza lo abbiamo dettagliato nella mozione che abbiamo presentato e con essa intendiamo sollecitare il Governo e gli onorevoli colleghi a dare il doveroso contributo di chiarificazione perchè sia-

no acquietate le attese, perchè siano avviati a risoluzione i problemi. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferrari-Aggradi. Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del Gruppo della Democrazia cristiana è stata espressa molto bene dal senatore Avellone. Mi associo alle sue dichiarazioni che condivido in pieno e che ho molto apprezzato. Debbo aggiungere che ho ascoltato con soddisfazione anche altri interventi, in modo particolare l'intervento del collega Barsacchi che mi è sembrato molto aperto e molto costruttivo.

Perchè prendo la parola? Signor Presidente, prendo la parola a nome del Gruppo perchè mi pare opportuno aggiungere, a quanto è stato detto dal senatore Avellone in merito ai problemi specifici della telefonia, alcune considerazioni di politica economica generale, mettendo in risalto soprattutto alcuni punti essenziali.

Senatore Libertini, io l'ho ascoltata con molta attenzione e vorrei che anche lei mi ascoltasse siccome il mio discorso in gran parte deve rivolgersi a lei.

Dicevo che toccherò soltanto punti essenziali differenziandomi dal senatore Libertini che si è diffuso in un'esposizione molto dettagliata ed analitica. Vorrei che noi vedessimo veramente la linea strategica e considerassimo come questo problema — importante in se stesso, per il peso che ha come settore, e per i riflessi indotti che ha in altri fondamentali settori dell'economia — rivesta i caratteri di una questione generale per il sistema economico italiano e diventi anche un fatto emblematico del metodo che vogliamo adottare e della linea di politica economica che intendiamo seguire nel tentativo di rilancio del nostro paese.

In questo momento i Ministri sono impegnati a mettere a punto il bilancio per il 1980, il piano triennale, la legge finanziaria e si trovano di fronte a problemi gravi, a situazioni preoccupanti di crisi che hanno col-

pito importanti settori. Abbiamo la crisi della siderurgia; la crisi della cantieristica; la crisi delle fibre; settori che richiedono grande impegno per i lavoratori ed ingenti sforzi finanziari da parte dello Stato.

A queste crisi se ne aggiunge un'altra, quella dei telefoni, però con una differenza profonda. Mentre quando parliamo della siderurgia, dei cantieri, delle fibre, di altri settori il fenomeno è mondiale, le cause sono dovute a fatti strutturali, i motivi sono profondi, quando parliamo del settore telefonico, che è anch'esso un settore in crisi, c'è un solo motivo: il ritardo delle decisioni del Governo.

C O L A J A N N I . La televisione ha già annunciato pochi minuti fa le tariffe delle quali stiamo discutendo: aumento del 30 per cento e gettone a 120 lire.

A N D E R L I N I . L'ha detto il Ministro alla televisione.

F E R R A R I - A G G R A D I . Io non so cosa abbia detto la televisione. Parlo responsabilmente a nome della Democrazia cristiana e responsabilmente porto degli argomenti per arrivare a prendere delle posizioni dopo averle approfondite doverosamente, in modo che tutti possano assumere una decisione sapendo anche la responsabilità che si accollano.

C O L A J A N N I . Questo comportamento del Ministro colpisce lei quanto me: questo è il problema.

F E R R A R I - A G G R A D I . Non so cosa ha detto la televisione e non m'interessa. La televisione a volte dice purtroppo cose gravi ...

C O L A J A N N I . La televisione dice quello che le passa il Ministro.

F E R R A R I - A G G R A D I . L'altro giorno la televisione ha offeso il popolo veneto attribuendogli una matrice fascista mentre tutti conoscono gli atti eroici che questo popolo ha compiuto durante il perio-

do della Resistenza: io, di fronte a questo, protesto, ma continuo il mio lavoro con fierezza! Se dovessimo, per ogni notizia inesatta che viene detta dalla televisione, interrompere il nostro lavoro, non si costruirebbe! Se hanno detto cose errate, le accerteremo e cercheremo di rimediare nel modo opportuno. Il Ministro è qui che ci ascolta, ci risponderà e noi giudicheremo in base a quello che egli vorrà dire.

Vi chiedo, come ho ascoltato il senatore Libertini, di consentirmi di esporre in termini brevi il mio pensiero, con la speranza che voi vogliate ascoltare con serenità e in modo obiettivo.

Dicevo che, mentre alcuni settori sono in grave crisi per ragioni strutturali (ci sono fenomeni internazionali, ci sono cause di fondo, c'è una trasformazione in atto del sistema economico, ci sono realtà nuove che premono), nella telefonia abbiamo una situazione di crisi dovuta esclusivamente ad un fattore, cioè al fatto che noi trasciniamo da oltre due anni una decisione determinante e abbiamo consentito questo stato di cose in un settore così importante e propulsivo: infatti, il settore della telefonia e dell'elettronica in genere è in grande espansione in tutto il mondo e anche l'Italia in questo campo è tecnicamente in una posizione di avanguardia. Vi sono, inoltre, 500.000 occupati.

Il Governo non ha preso decisioni perchè, essendosi capovolte le situazioni (il Governo avrebbe dovuto prendere l'iniziativa e il Parlamento giudicare), il problema è passato nelle mani del Parlamento e il Governo aspetta che questo dia il via. Dice il senatore Libertini, cominciando la sua mozione, che vi deve essere « un rapporto coerente tra tariffe e costi »; dice « coerente » per significare corretto, giusto. Siamo perfettamente d'accordo, dobbiamo accertare la situazione ed è giusto che il Parlamento se ne interessi; non se ne può però interessare con un rinvio continuo delle conclusioni.

Con un lavoro che mi è costato fatica, ho voluto segnare i tempi. La questione ha inizio con l'11 maggio 1977: la SIP chiede di promuovere un'iniziativa per l'adeguamento delle tariffe; nell'agosto il CIPE approva il programma di investimenti 1977-78 e si ri-

serva di precisare le dimensioni finanziarie; nel novembre la SIP risollecita; nell'agosto 1978 il CIPE approva il programma di investimenti 1978-79 e riconosce che vi sono problemi di fonti di finanziamento, riservandosi di precisare tali fonti. Intanto il 4 maggio 1978 viene presentata alla Camera una risoluzione dell'onorevole Baldassarre; la Commissione l'esamina nell'agosto del 1978; il Ministro delle poste si presenta e fa delle comunicazioni sugli investimenti e le tariffe; nel settembre 1978 vi è un'audizione dei dirigenti IRI, STET, azienda di Stato: si parla di piano telefonico e di tariffe; nel mese di settembre si hanno altre comunicazioni del Ministro delle poste; il 5 ottobre interviene ancora lo stesso Ministro delle poste; l'8 novembre si fa l'esame delle risoluzioni: tutti i Gruppi presentano la propria; il 18 dicembre vi sono altre audizioni del Ministro delle poste e viene chiamato anche il Ministro delle partecipazioni statali. A un certo momento il ministro Gullotti insiste per la conclusione; il 25 gennaio del 1979, a seguito di tale richiesta, il Ministro dell'industria, come presidente delegato del CIP, dà incarico al CIP di approfondire e di concludere. Il 6 luglio del 1979 l'indagine è portata a termine con la presentazione di un rapporto elaborato da un gruppo di studiosi qualificati; questo rapporto viene approvato dal CIP e trasmesso al Ministro delegato, ai Ministri interessati e al CIPE.

Mentre questo avviene, con un lavoro che — non c'è dubbio — è stato molto approfondito, il senatore Libertini ripresenta una sua richiesta e ricomincia così un nuovo *iter* davanti al Senato che ha visto pochi giorni fa il Ministro delle poste rispondere in Commissione e oggi la discussione riprende. Ma mi si consenta: a cosa mira questo? Non possiamo trasformarci in un organo di studio, in un organo statistico o di indagine; noi siamo un organo politico che controlla.

Disse Libertini a luglio: il Governo non deve decidere perchè non ha pienezza di poteri; dice Libertini oggi: il Governo deve presentare una relazione dettagliata su tutte le questioni. Ed ha anche specificato: deve presentare una relazione sul piano delle telecomunicazioni, sul rapporto tra il piano

delle telecomunicazioni e il piano dell'elettronica; dobbiamo esaminare a fondo il problema in sede parlamentare. Dopo tutto quello che è stato fatto, dopo oltre due anni vogliamo ricominciare l'iter?

Onorevoli senatori, vogliamo parlarci con franchezza? In questi ultimi tre anni, cioè da quando abbiamo avuto la richiesta di aumento delle tariffe ad oggi la lira si è svalutata di quasi il 50 per cento. Si può dire che nel settore elettronico, sul piano della produttività, i costi anche in termini monetari non sono aumentati di altrettanto; ammettiamo pure che siano aumentati di meno, ma dobbiamo riconoscere che vi è stata sempre una iperbolica ascesa; alcuni sostengono che le cifre di costo non sono chiare, ma anche queste sono cifre di bilancio: si può accertare, si può discutere, si può rivedere, si può dire che le cifre piacciono o non piacciono, che esse sono interpretate in un modo o nell'altro, ma le cifre ci sono e sono evidenti; le spese di personale sono passate dal 1976, anno nel quale venne adottata l'ultima delibera di aumento, da 680 miliardi a 1.052 miliardi; mentre gli oneri finanziari sono passati da 372 a 668 miliardi. E queste sono cifre e differenze enormi!

Per quanto riguarda le percentuali di aumento, per esempio, in riferimento alle apparecchiature e ai materiali, si registrano dal 1978 ad oggi aumenti annuali intorno all'11, al 17, al 14 per cento; questi aumenti sono magari differenziati nei settori, però sono sempre veramente ingenti. Dice Libertini: le tariffe degli altri paesi sono più basse. Senatore Libertini, un poco di obiettività! Se prendiamo nove paesi europei, non possiamo riferirci solo a quello nei confronti del quale i ricavi dell'Italia risultano superiori: guardiamo il complesso.

È stata qui richiamata la situazione della Germania: la Germania ha tariffe che sono addirittura quasi il doppio delle nostre; così noi abbiamo alcune differenze tra costi e ricavi che sono di questo tipo: costo di allacciamento lire 168.000 contro un ricavo di 106.000, costo per impianto individuale lire 68.000 contro un ricavo di 34.000 e via di seguito.

Il senatore Libertini può chiedere che si facciano approfondimenti, che si guardi cosa si è caricato e cosa non si è caricato, ma vi sono queste variazioni di grandezza. Dobbiamo quindi riconoscere lealmente che le gestioni sono in profondo passivo. E chi dice e dimostra questo? Un apposito gruppo di lavoro costituito dalla commissione centrale prezzi, costituito da esperti qualificati, da studiosi. La commissione lo ha approvato in modo unanime e si è potuto accertare che le perdite della SIP, per quanto riguarda il 1979, valutando il dividendo del 7 per cento, sono di 535 miliardi.

E noi non concediamo l'aumento delle tariffe, ci rifiutiamo, chiediamo altre dilazioni? E sappiamo che vi è un larghissimo ricorso all'indebitamento che pesa a un punto tale che abbiamo visto aumentare gli oneri finanziari nei valori di grandezza in cui sono aumentati.

Gli investimenti sono in pericolo, i pagamenti ritardano. C'era almeno questo settore che faceva fronte ai propri creditori con pagamenti a tre mesi: adesso si è messo al passo della Montedison e delle altre aziende pagando anche i piccoli fornitori a sei mesi. Gli istituti di credito, da parte loro, frappongono grosse difficoltà quando si fa ricorso al mercato finanziario. Le banche italiane e quelle internazionali hanno deciso di sospendere i finanziamenti perchè la gestione dei telefoni è passiva e non vogliono rischiare.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo assunto il sistema delle partecipazioni statali perchè abbiamo voluto una presenza pubblica che garantisse la finalità pubblica mediante strumenti efficienti e moderni e con la partecipazione di risparmiatori privati sotto forma di azionisti, cioè risparmiatori che investano in capitale di rischio. Ma come facciamo a chiedere agli azionisti di sottoscrivere i nuovi aumenti di capitale e di rimanere azionisti quando noi, per nostra volontà o per nostra inerzia, portiamo le aziende nella situazione in cui si trovano?

Onorevole Presidente, abbiamo parlato molto di manovra della domanda pubblica. Il Gruppo comunista — e parlo del Gruppo comunista perchè vi appartiene il sena-

tore Libertini — nell'indicare i modi di intervento dello Stato nel campo economico non ha detto che voleva un intervento burocratizzato ma ha detto di voler intervenire attraverso una manovra della domanda e soprattutto della domanda pubblica: le commesse delle ferrovie, le commesse telefoniche. Nel Mezzogiorno si sono costruiti nuovi impianti elettronici che costituiscono il punto di avanguardia del nostro sviluppo tecnologico in questo settore. Ma è vero o non è vero che tutto questo lo mettiamo in crisi? E perchè avviene ciò? Perchè ad un certo momento qualcuno in Parlamento dice: voglio vedere meglio, voglio acquisire ancora più documenti. Come se le cose non parlassero da sè! Ma, colleghi, vi pare giusto questo? Senatore Libertini, le pare giusto questo? Giscard d'Estaing nel varare un programma per la telefonia e l'elettronica ha usato queste parole: « è lo strumento di sviluppo del nostro paese che cambierà anche il volto civile della Francia ». E noi, che abbiamo nel settore telefonico una struttura che può essere veramente lo strumento per grandi iniziative in tutti i campi, la stiamo distruggendo perchè da oltre due anni abbiamo bloccato una manovra delle tariffe rinviando ogni decisione sulla richiesta di aumento, quando in tutti gli altri campi dei servizi pubblici queste decisioni sono state prese assumendo posizioni responsabili e dando loro, tra l'altro, un carattere di continuità all'adeguamento dei ricavi ai costi.

Vorrei a questo punto ricordare che quando nella scorsa legislatura abbiamo discusso anche con il Gruppo comunista problemi difficili come quelli dei servizi pubblici, anche di quelli facenti capo agli enti locali, i comunisti sono stati concordi nel sostenere la necessità di mettere in pareggio le gestioni. E lo hanno dimostrato cominciando dai comuni che essi amministravano perchè si rendevano conto che le passività esistenti costituivano veramente un motivo di squilibrio e di disordine nella nostra economia. Abbiamo fatto questo persino per i servizi che avevano un chiaro carattere sociale. L'unico settore escluso è stato quello dei trasporti. E noi ora vogliamo paralizzare il settore dei telefoni rischiando di buttarlo a

carico dello Stato quando tale servizio è in parte sociale, ma in parte prevalentemente commerciale, e quando si tratta di un servizio che dobbiamo far pagare perchè è giusto che gli imprenditori e gli operatori paghino quando lo utilizzano. E ritardando ogni decisione, andiamo a colpire la manifestazione dello Stato imprenditore nel quale diciamo di credere. Ma chi ha fiducia nello Stato imprenditore, chi ha sostenuto il ruolo dello Stato imprenditore di fronte alla grande crisi delle partecipazioni statali alla quale dobbiamo con coraggio rimediare e far fronte, deve pure riconoscere che, se vi era un settore nel campo delle aziende pubbliche che andava bene, questo era il settore della telefonia. Vogliamo dunque dar ragione ai nemici dell'intervento pubblico in economia mostrandoci così insensibili da voler mettere in crisi anche questo settore? Ma perchè si vuole questo? Per acquisire popolarità? Ma la facile popolarità non la acquisteremo quando verrà meno la domanda pubblica, quando avremo la crisi di questo settore e di tutte le aziende che lo compongono e quando certe crisi avvengono sono in gran parte irreversibili, perchè in campo economico, specialmente in un ramo così difficile, delicato e tecnicamente avanzato, come quello elettronico, non è possibile superarle una volta che sono esplose.

Avviandomi alla conclusione, vorrei dire che non soltanto le tariffe sono aumentate in tutti gli altri settori della nostra economia, ma anche in altri paesi e ciò risulta dai dati che ho portato e che potrei leggervi a lungo. Non si può quindi stare fermi! Ho visto la mozione del Partito socialista e me ne compiaccio, perchè è difficile prendere posizioni di questo tipo; esse fanno onore al vostro Partito, perchè dimostrano come vogliate il progresso nel campo della ricerca scientifica e nel campo tecnologicamente avanzato.

Quando sento dire che il Governo va piano, che è troppo incerto, criticando soprattutto il divario esistente tra programmi e realizzazioni, devo anch'io ammettere che avete ragione nel sostenere che nei mesi passati il debole della nostra azione è stato appunto questo divario.

È proprio questo il motivo per cui da più parti si chiede uno Stato più efficiente e strumenti più validi. Però con atteggiamenti pervicaci, come quello assunto per il settore telefonico, non si risolve il problema di una diminuzione del divario tra programma e sua realizzazione, ma soltanto si rischia, esprimendo buone intenzioni, di porre ostacoli gravi ad un settore che, con un provvedimento in fondo logico e giusto, può riprendersi. Non possiamo certo qui indicare aspetti precisi o specifici. Come ha detto il senatore Libertini, onorevole Ministro, la responsabilità è vostra. Egli ha detto testualmente che le decisioni spettano al Governo e sia chiaro che il Governo deve assumerne intera la responsabilità: noi vi chiediamo di assumere questa responsabilità per non assumere responsabilità peggiori e per non mettere in crisi uno dei settori propulsivi e più validi dell'economia italiana, sottoponendole al controllo di tutti i Gruppi del Parlamento, specialmente dell'opposizione, e dando tutti i dati necessari. Il pericolo che dobbiamo in ogni modo evitare è quello di porci su un piano di inerzia proprio nel momento in cui il Governo, in una situazione finanziaria priva di risorse, deve dare somme ingenti per la siderurgia, per le fibre e per gli altri settori. Non mettiamolo quindi nella condizione di dover assumere domani provvedimenti di questo genere anche per un settore che ha una sua autonomia, una sua validità e un suo avvenire, purchè lo vogliamo e lo aiutiamo.

È in questo senso che io, senatore Libertini, se quello che ha detto risponde alla sua convinzione, devo dirle che non è possibile in due settimane fare il lavoro che lei dice. Perciò diamo questa possibilità al Governo e poi studieremo, miglioreremo perchè la strada è lunga. Comunque su questa linea chiedo di poter sostenere la mozione che ha presentato il Gruppo democratico cristiano dando anche il pieno assenso al documento presentato dal Partito socialista che ritengo, anche nei suoi aspetti particolari, del tutto accoglibile. *(Vivi applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoleoni. Ne ha facoltà.

*** N A P O L E O N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho da dire soltanto pochissime parole. Prima di cominciare il mio intervento, però, vorrei rivolgermi alla cortesia del ministro Colombo per chiedergli se egli può smentire solennemente, davanti a quest'Assemblea, una voce che è circolata poco fa, secondo la quale egli avrebbe già annunciato in televisione l'aumento delle tariffe telefoniche. La ringrazio.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Vorrei pregare gli onorevoli colleghi (e ringrazio il collega Napoleoni per il tono con cui ha fatto questa domanda) di affrontare questo argomento con grande serenità. Se lo affrontiamo in questo modo, non politicizzandolo, siccome ha molto di tecnico (e metto fra il « tecnico » anche l'economico), certamente riusciremo a comprenderci.

S P A D A C C I A . Il senatore Napoleoni le ha chiesto se conferma o se smentisce.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* La risposta la do io, non lei, senatore Spadaccia. Nella misura in cui affronteremo questo argomento con serenità, riusciremo certamente a dare una certa soluzione. Quest'oggi ho fatto una intervista alla RAI-TV sui problemi relativi al settore delle poste e delle telecomunicazioni e abbiamo toccato...

V A L O R I . Questo è scorretto. Se permette, in presenza di un dibattito parlamentare, ciò è scorretto. Poteva rimandare la sua intervista.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Si tratta di vedere se di fatto ho coercito la volontà del Parlamento oppure no. L'intervista verteva su tre problemi che sono all'ordine del giorno. In essa con la stampa (di cui l'Esecutivo deve tener conto perchè è lo specchio della pubblica opinione) ho parlato innanzitutto di problemi delle frequenze, quindi dei rapporti tra RAI e televisioni private; in secondo

luogo del canone della RAI-TV; in terzo luogo del problema relativo alle tariffe telefoniche.

P E R N A . E allora che è venuto a fare qui se già ne ha parlato? Si deve comportare diversamente.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Come che ci stiamo a fare! Si deve discutere anche qui. Mi sono comportato così perchè rispetto tutti i poteri, compreso quello del Parlamento.

P E R N A . Si vede!

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo è un parere suo. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Per quanto concerne il problema delle tariffe telefoniche...

Voci dal centro. Lasciatelo parlare.

P E R N A . Ha già parlato

P R E S I D E N T E . Qui è stata rivolta una domanda al signor Ministro. Il Ministro sta rispondendo. Sarà il Parlamento a giudicare dopo la risposta. Abbiamo il dovere di cortesia di ascoltare la risposta fino alla fine. Continui, signor Ministro.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho ripetuto quello che ho detto in sede di 8ª Commissione qui al Senato, nella seduta ricordata dal collega Libertini: primo, siamo davanti ad una richiesta di aumento delle tariffe da parte della società concessionaria già dal 1977; secondo, siamo davanti ad alcuni elementi componenti il costo della telefonata che sono decisamente in aumento; terzo, è necessario il riequilibrio fra costi e ricavi per quanto riguarda questo comparto (le stesse dichiarazioni che ho fatto in sede di 8ª Commissione). Pertanto mi pare di non aver mancato affatto di rispetto al Parlamento, perchè ho ripetuto quanto ho detto in sede di Senato e che qui deve essere confermato.

C O L A J A N N I . Quindi lei smentisce formalmente di aver detto che le tariffe telefoniche dovranno aumentare del 30 per cento.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Rispondo al senatore Napoleoni sulla base delle valutazioni. Siccome è stata fatta questa precisa richiesta, torno ancora a dire che ho ripetuto davanti alla televisione, e quindi davanti alla pubblica opinione, le stesse cose che ho già affermato in sede di Parlamento: primo, che siamo davanti ad una richiesta di aumento fatta dalla società concessionaria con suo pieno diritto; secondo, che siamo davanti ad alcuni elementi che compongono il costo globale che sono certamente in aumento; terzo, quanto ha detto il senatore Libertini, che cioè siamo costretti a riequilibrare il problema dei costi e dei ricavi.

C O L A J A N N I . Quindi non ha parlato del 30 per cento; quindi smentisce. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Sono contento.

P R E S I D E N T E . Continuiamo la discussione ordinatamente. Senatore Napoleoni, la prego di riprendere il suo intervento.

* N A P O L E O N I . Signor Ministro, se mi consente una valutazione personale su quello che ha detto alla televisione, con la stessa cortesia con cui le ho rivolto la domanda, il mio parere personale è questo: nel momento in cui lei forniva al pubblico televisivo gli elementi oggettivi nominati dalla società concessionaria, a mio parere avrebbe potuto dire che di fronte a questa richiesta della società concessionaria era in corso un dibattito in Parlamento che avrebbe condizionato le decisioni del Governo.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Infatti non ho parlato di aumenti perchè si tratta di una decisione politica da prendere sulla base della legge.

N A P O L E O N I . Esaurito questo punto, vorrei dire solo due parole, senza entrare nel merito del problema, ma sollevando una questione di metodo che mi pare però importante. Il Senato in questo momento si trova di fronte a quattro mozioni riguardanti le tariffe telefoniche. Se si leggono queste mozioni, si trova che per quanto riguarda il contenuto esse sono assai simili tra loro, alcune di esse potrebbero addirittura essere fuse in un'unica mozione. C'è però un punto non irrilevante rispetto al quale queste mozioni differiscono. La prima, quella firmata dal senatore Libertini e da altri senatori del Gruppo comunista, chiede al Governo di riferire al Parlamento circa gli elementi oggettivi che consiglierebbero un mutamento delle tariffe telefoniche. Tutte le altre mozioni, viceversa, rimandano al Governo una decisione a questo riguardo, obbedendo a certi criteri che del resto sono quelli stessi contenuti nella concessione che riguarda l'esercizio telefonico. A me non sembra che questa sia una differenza irrilevante; credo, al contrario, che quest'Assemblea debba considerare con molta attenzione la richiesta avanzata nella mozione Libertini di impegnare il Governo a riferire al Parlamento. Non c'è dubbio che il Governo ha i poteri, ha il dovere e il diritto di determinare le tariffe di un servizio pubblico secondo i criteri che ritiene più opportuni, ma credo che un controllo preventivo del Parlamento in questo caso specifico sia altamente auspicabile per almeno due ragioni. Innanzitutto — come ha argomentato il senatore Libertini — nell'istruttoria di questo problema che c'è stata durante la passata legislatura nella Commissione trasporti della Camera, da parte del Governo sono state fornite notizie in parte incomplete e in parte contraddittorie. Ciò può far pensare a tutti noi che il Governo non sia ancora in possesso degli elementi sufficienti per decidere e che comunque abbia nei confronti di questo problema delle incertezze gravi circa gli elementi che devono essere presi in considerazione perchè una decisione fondata sia presa. Di conseguenza, senatore Ferrari-Aggradi, non si tratta di ricominciare da capo una storia di quel tipo, perchè sarebbe veramente inutile. Si tratta di ricominciare, stringendo i

tempi, una storia più seria di quella avvenuta alla Commissione trasporti della Camera, affinché il Parlamento possa confortare il Governo del suo appoggio quando il Governo vada a prendere una decisione relativa alle tariffe che sia fondata su dati che possono essere vagliati senza contraddizioni e senza incompletezze.

Questa è la prima ragione per la quale credo che un intervento parlamentare sia importante. Ma c'è una seconda ragione ed è che questa decisione relativa alle tariffe telefoniche dovrebbe essere presa in un momento in cui il processo inflazionistico sta riprendendo in misura assai preoccupante non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Il rapporto tra tariffe e processo inflazionistico è purtroppo duplice, niente affatto semplice e lineare: da un lato non c'è dubbio che l'inflazione può essere adottata a motivo per determinare un adeguamento delle tariffe di un servizio pubblico a un movimento di tutti gli altri prezzi, ma d'altra parte non c'è dubbio che l'aumento di un prezzo amministrato è a sua volta incentivo ad un ulteriore incremento dell'inflazione. Come si sana questa apparente contraddizione? Si può sanare in un modo solo, molto semplice a dirsi anche se complesso poi a realizzarsi, cioè determinando con estremo rigore la misura dell'incremento. Per determinare la misura dell'incremento abbiamo bisogno di dati di fatto, ma anche di valutazioni soggettive assai delicate perchè quando si dice, come dice la convenzione, che le tariffe telefoniche debbono essere adeguate al costo industriale e quando si pensa che il costo industriale include anche gli ammortamenti e il costo del servizio del debito, allora la determinazione del costo industriale contiene, mi si consenta il paradosso, oggettivamente dei fattori soggettivi assai rilevanti, che sono elemento di decisione politica e che non possono essere determinati su una base puramente e semplicemente tecnica.

Questo fatto, che è vero sempre, diventa ve-rissimo in periodo di inflazione quando tutte le valutazioni aziendali, comprese quelle dei costi, diventano incerte e problematiche. Appunto in conseguenza di questa difficoltà, causata da un processo inflattivo, di cui dobbia-

mo tener conto ai fini della determinazione del livello delle tariffe, ma senza alimentarlo modificando eccessivamente tale livello, penso che questa decisione assuma una coloritura e un significato politico che richiede l'intervento preciso del Parlamento sulla base dei dati che la mozione Libertini chiede al Governo di presentare al Parlamento. Perciò mi rivolgo al Governo perchè voglia accogliere la richiesta contenuta nella mozione firmata dal senatore Libertini e dal Gruppo comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

S P A N O . Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A N O . Signor Presidente la nostra proposta di rinvio poggia sulla considerazione che i documenti presentati non contengono valutazioni così diverse da non poter far prevedere un tentativo di raggiungere un risultato largamente unitario. D'altra parte nella discussione si è sviluppata un'esigenza di approfondimento dei lati tecnici ed economici del problema e quindi credo che un rinvio a nuovo calendario consentirebbe alla Commissione di sviluppare e concludere la discussione sull'argomento sulla base anche delle dichiarazioni del Ministro, chiarendo i dati tecnici della questione e definendo l'atteggiamento delle parti nel tentativo di raggiungere una posizione unitaria. Credo che questo ci consentirebbe anche di svenire un po' il clima che ho visto svilupparsi nelle ultime fasi della discussione e anche di chiarire ulteriormente le assunzioni di responsabilità che il Ministro ha fatto nelle dichiarazioni pubbliche che, almeno a quanto mi risulta, non credo vadano al di là — e non voglio difendere con questo l'operato del Ministro — di quelle che sono state le sue dichiarazioni alla Commissione del Senato.

Con questo io credo che si faccia salvo il compito e il diritto del Parlamento di controllare l'Esecutivo nella sua iniziativa e nelle sue decisioni e d'altra parte si riconosce all'Esecutivo — questa è la nostra posizione per lo meno — l'opportunità e il diritto-dovere, come ha detto il collega Napoleoni, di

decidere in tempi reali perchè su questo argomento in effetti una decisione si trascina da molto tempo. Preciso, infine, che la nostra mozione non delega al Governo niente di più di quello che è necessario delegare e si rifà proprio agli orientamenti della 10ª Commissione trasporti della Camera; non va al di là, anzi si rifà alla lettera inviata dal collega Libertini a suo tempo ai ministri Bisaglia e Gullotti.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una precisa richiesta del senatore Spano di rinvio della discussione a data da destinarsi, e quindi da rimettere alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Su questa richiesta naturalmente si deve pronunciare l'Assemblea. Come sapete, hanno diritto alla parola un rappresentante per Gruppo.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, la mozione presentata dal collega Libertini e da altri componenti il nostro Gruppo, come è noto, tendeva ad ottenere una deliberazione del Senato che impegnasse il Governo in un breve lasso di tempo a fornire tutti gli elementi di conoscenza necessari per esaminare il problema e, nel frattempo, bloccare ogni aumento di tariffa.

Così essendo concepita ed avendo il Governo accettato di discutere questa mozione non per imposizione dell'Aula, ma per un impegno liberamente preso a suo nome dal Ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento, era ed è evidente che, se fosse accolta la richiesta definitiva contenuta in quella mozione, la durata dell'intervallo di tempo entro il quale presentare i dati sulla economicità o meno della gestione della SIP sarebbe soltanto rimessa all'iniziativa del Governo stesso. Ma ci troviamo adesso di fronte ad una domanda di rinvio a nuovo calendario del prosieguo della discussione che interviene dopo che è accaduto un fatto grave, molto grave. Ho qui il *flash* di agen-

zia — non abbiamo la televisione in Aula — in cui l'ANSA riferisce: « Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Vittorino Colombo in una intervista al TG1 ha dichiarato che le tariffe telefoniche dovranno essere presto adeguate ai costi che sono aumentati del 20-25 per cento; il gettone dovrebbe aumentare da 50 a 100 lire e lo scatto telefonico urbano dovrebbe essere introdotto a Roma e Milano a partire dal 1981 ».

Ora il Governo — ripeto — ha accettato liberamente di venire qui a dibattere con il Senato il problema delle tariffe e ha quindi accettato che il Senato adotti, a norma di Regolamento, una deliberazione su questo argomento. Se il Ministro pensa di avere risolto il problema dando un annuncio all'opinione pubblica alle ore 20, quando il telegiornale è sentito da tutti, e di lasciare poi il Senato a bagnomaria in attesa di chissà quali pensieri, ha sbagliato.

Quindi, signor Presidente, le chiediamo di sospendere la votazione sulla richiesta di rinvio. O il Ministro smentisce, parola per parola, quello che c'è scritto nel *flash* di agenzia, oppure chiediamo che si sospenda la seduta e venga il Presidente del Consiglio a chiarire la situazione.

D O N A T - C A T T I N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D O N A T - C A T T I N . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima che sulla richiesta di sospensiva debbo pronunciarmi su questa altra proposta che è del tutto infondata.

Il nostro sistema rimette all'Esecutivo tutta la materia dei prezzi. È competenza dell'Esecutivo, senza altra condizione che quella del controllo parlamentare, la determinazione attraverso il CIP, il CIPI e il CIPE delle tariffe che riguardano questo come altri servizi pubblici.

Tutti i parlamentari hanno la possibilità, con il numero di firme prescritto, di presentare mozioni, interrogazioni ed altro. Credo che il Governo abbia convenuto di discutere

questa mozione, soprattutto sulla data, ma non certamente mancando di un'opinione, di un'istruttoria, di un preciso indirizzo su questa materia. Il Governo viene qui a discutere; l'unico impegno che ha assunto, direi discrezionalmente, avendo la possibilità di decidere anche senza sentire il Parlamento in materia, è quello di svolgere la discussione di queste mozioni senza assumere alcuna decisione nel merito, ma non certamente senza esprimere un suo giudizio nel merito; un giudizio che è doveroso venga all'opinione pubblica e non soltanto al Parlamento da parte del Governo.

P E R N A . Non in televisione! Che cosa stiamo a fare qui?

D O N A T - C A T T I N . Da un anno e più si gioca allo scorrimento dei documenti, alla ricerca ed alla richiesta di documentazioni che sono state fornite dieci e dieci volte e si riprende di nuovo di qui il gioco, non tenendo conto che è un gioco fatto sulla pelle di 250-300.000 lavoratori, che è un gioco che non può essere prolungato ancora una volta. L'ultimo giudizio che avete è quello del gruppo di lavoro Zanetti, alla competenza del quale rivolgo un doveroso omaggio che credo sia dovuto anche dal senatore Napoleoni, e l'unica questione aperta è quella di sapere se siamo a 750 o 950 miliardi di passività accumulate in due anni; credo che l'orientamento del Governo sia stato in conformità con i giudizi che respingono il passivo.

Il Governo ha la piena possibilità e il diritto di operare. Cosa pretendete? Che si facciano i dibattiti parlamentari con chi ha la responsabilità del Governo ma non può più parlare al paese, mentre coloro i quali sostengono le tesi dell'opposizione possono parlare? Dove esistono queste regole? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P E R N A . È in corso il dibattito e il Ministro può parlare cento volte.

D O N A T - C A T T I N . Parla qui, ai giornali, alla televisione come ai giornali e alla televisione parla l'opposizione e parla ogni altro Gruppo politico.

P E R N A . Il Governo può parlare quando vuole durante il dibattito e non disinteressarsi dell'Assemblea.

D O N A T - C A T T I N . In questo paese non c'è limitazione della libertà di espressione dell'indirizzo del Governo. (*Applausi dal centro. Vivaci repliche dall'estrema sinistra*). Non accettiamo di andare su questo terreno dopo gli atti di assemblearismo che sono stati sviluppati per l'abilità, nella conduzione della Presidenza della Commissione trasporti della Camera, del senatore Libertini allora deputato. Egli ripete qui lo *show* e ci vuole portare avanti, per un anno, un anno e mezzo, come ci ha portato avanti alla Camera, rovinando un'azienda in prevalenza dello Stato, rovinando la possibilità di produzione elettronica del paese, rovinando la possibilità di sviluppare gli impianti nelle già difficili condizioni che sono proprie delle infrastrutture del nostro paese specialmente nel Mezzogiorno.

Siamo d'accordo sulla proposta avanzata dal Gruppo socialista perchè si esamini la possibilità di acquisire altri elementi, ma non possiamo prestarci ad un atto dannoso per il paese come quello proposto dalla mozione Libertini, sul quale si è soffermato il senatore Napoleoni notando la differenza con le altre mozioni. La differenza è che, attraverso la richiesta di documenti, si rinvia *sine die* e per l'eternità la soluzione del problema. Sappiamo tutti qual è la difficoltà di giudicare quando nei costi industriali sono previsti investimenti e pagamenti dei debiti ma, senatore Napoleoni, perchè lei ha protestato quando il vice direttore della Banca d'Italia Sarcinelli è stato accusato dal giudice per valutazioni discrezionali di questo tipo e non ammette qui che, sulla base di queste valutazioni che saranno sempre discrezionali e che potranno implicare variazioni di giudizio, si debbano formulare proposte, poichè lei sa che un dato assoluto non esiste su questa materia, dato che si tratta sempre di un dato previsionale? Non bisogna fare le difese di Sarcinelli e l'accusa al Governo, ma bisogna avere un comportamento identico in tutte le situazioni: noi siamo su questo piano; noi abbiamo difeso Sarcinelli, attaccato

da un magistrato in questa direzione, ma difendiamo per la stessa ragione la possibilità del Governo di provvedere, proteggendo il più possibile l'utenza, che è tuttavia danneggiata quando una società come la SIP è messa in condizioni — che forse qualcuno auspica — da Alfa Romeo. Noi siamo contrari a questa impostazione: vogliamo che questa azienda viva, serva il paese, che i lavoratori del settore dell'indotto possano lavorare, che non si condensi una passività globale così alta da determinare poi, fatta precipitare con ritardo, come è capitato per l'ENEL, effetti inflazionistici notevoli. Lei, senatore Napoleoni, sa meglio di me che capita questo nel tempo e che capitano altre cose più gravi (quando addirittura salta un'azienda e deve esserne costituita un'altra con costi molto più elevati di quelli che avrebbe comportato la continuazione della prima).

Tutte queste considerazioni c'inducono ad accettare un breve rinvio, alla prossima settimana, un esame in Commissione, per chiudere in fretta la questione che non è non istruita: è una questione straistruita, è una questione che può essere portata nei testi universitari come l'esempio di una manovra dilatoria di assemblearismo contro il funzionamento delle istituzioni democratiche...

G U E R R I N I . Perchè non avete deciso prima?

D O N A T - C A T T I N . È questo e non altro; è il sistema per il quale voi non fate l'opposizione di carattere classico parlamentare: fate un'opposizione che rischia di scardinare le basi dell'economia del paese! (*Proteste dall'estrema sinistra. Repliche dal centro. Richiami del Presidente*). Non è una funzione positiva, ma una funzione tendente a scardinare per acquisire il potere e non altro.

Con questa dichiarazione limitativa, sono d'accordo con la proposta che è stata avanzata da parte del Gruppo socialista. (*Applausi dal centro*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Sono assolutamente contrario alla proposta socialista di sospendere questo dibattito. A me pare francamente che a questo punto non possiamo sospendere il dibattito senza arrivare a una deliberazione quale che sia.

Mi scusi, signor Presidente, ma ho sentito parlare di un ostruzionismo assemblearistico alle responsabilità dell'Esecutivo; credo che il senatore Donat-Cattin, come qualsiasi altro collega in questa Assemblea, non possa assolutamente accusare la mia parte di assemblearismo.

G U S S O . Si riferiva alla precedente legislatura.

S P A D A C C I A . Non credo che sia questo in discussione: è in discussione innanzitutto un problema di correttezza parlamentare, perchè è altamente inopportuno che un rappresentante del Governo, anche nel momento in cui dovesse annunciare una sua assunzione di responsabilità come quella dell'aumento delle tariffe, debba scegliere la sede della stampa o della televisione anzichè la sede parlamentare per un dibattito programmato, annunciato e accettato dal Governo.

In secondo luogo è in discussione altro; non sono in discussione le responsabilità dell'Esecutivo: è in discussione, caso mai, il perchè del comportamento dell'Esecutivo che, di fronte alla situazione drammatica denunciata da Ferrari-Aggradi, fino ad oggi ha tardato, se quella è davvero la situazione, a prendere delle decisioni su questo argomento.

Ritengo che sia altamente irresponsabile, di fronte a questa situazione e a un fatto compiuto che rischiamo comunque di trovarci di fronte, sospendere il dibattito. Va ricordato, senatore Donat-Cattin, che questa dilazione dell'Esecutivo non nasce dal caso per un fatto molto semplice: perchè il giro di cifre che i Ministri hanno portato al Parlamento nella scorsa legislatura è provenuto proprio dall'Esecutivo; non nasce dal caso perchè il voto concorde ripetutamente avutosi nella scorsa legislatura non derivava certamente dalla capacità di Libertini di plagiare la Commissione trasporti: il voto era

stato unanime perchè evidentemente si contava su alcune cose per le quali vi sono parecchi procedimenti giudiziari.

Allora dico che oggi sarebbe da parte del Parlamento un'atto di irresponsabilità sospendere il dibattito di fronte a questo fatto compiuto, per il quale noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e la responsabilità che dobbiamo assumerci è quella di portare avanti la nostra attività di sindacato e di controllo sulla situazione delle telecomunicazioni, sull'attività dell'Esecutivo e sulla situazione gestionale della SIP e della STET.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Credo che il comportamento del Governo di questa sera confermi le preoccupazioni che il Gruppo repubblicano ha avuto all'atto della formazione di questo Governo. Ho avuto modo di dichiarare qualche giorno fa, a proposito di altri fatti e di altri elementi, che nel Governo vi è un profondo disorientamento e che esso agisce con improvvisazione.

Personalmente ero del parere che il Governo dovesse assumere le sue decisioni indipendentemente da un dibattito del Senato. Sono convinto che il problema sia di un'urgenza assoluta e che il Governo nella sua responsabilità avrebbe dovuto già provvedervi. Il dibattito come è stato ricordato, a mio giudizio giustamente, non gli è stato imposto da un voto dell'Aula, poteva non accettarlo e assumersi le sue responsabilità sostenendo che si trattava di un compito del Governo. Ma nel momento in cui lo accetta è profondamente scorretto — me lo consenta, onorevole Ministro, e mi consenta, senatore Donat-Cattin, di non essere affatto d'accordo con lei — che un Ministro faccia delle dichiarazioni riguardanti decisioni e orientamenti del Governo mentre è in corso un dibattito e mentre il Senato si sta pronunciando, con l'accordo del Governo, su un elemento di tale rilevanza nei riflessi dell'opinione pubblica.

Avremmo potuto, in seconda istanza, non procedere al rinvio questa sera. Se si fosse

proceduto nella discussione, come era normale e prevedibile, il Gruppo repubblicano avrebbe votato contro la mozione del Gruppo comunista. Questo perchè risulti chiara la nostra posizione. Ma nella confusione assoluta di questa sera, di fronte ad un rinvio di cui non ho capito affatto le motivazioni, ci asterremo. Che cosa significa dire che c'era la possibilità di arrivare ad un documento unitario quando ho sentito gli interventi del Gruppo comunista che sono di tutt'altra natura? Il Senato era impegnato nella discussione di questo argomento e doveva pronunciarsi e il Ministro, me lo consenta, non doveva fare queste dichiarazioni che sappiamo quale peso hanno nell'opinione pubblica. Non si tratta solo di un aspetto formale di rispetto del Parlamento: sappiamo che cosa innesca un fatto del genere. Che il Governo prenda la sua decisione, ma nel momento in cui si discute dell'argomento può solamente annunciare proposte di decisioni che sono riservate in questo caso al Parlamento avendo il Governo accettato di venire in Parlamento.

Quindi, me lo consenta, senatore Donat-Cattin, respingo anche l'interpretazione, per quanto riguarda la nostra parte, che ci sia un ostruzionismo parlamentare perchè, ripeto, è il Governo che ha accettato di venire in Parlamento.

Sulla proposta di rinvio, pertanto, il Gruppo repubblicano si astiene proprio perchè non ne ha compreso le motivazioni: forse comprende altre motivazioni riguardanti le difficoltà che ha il Governo.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Devo aggiungere poche considerazioni a quelle già espresse. La prima deriva da una osservazione che ho colto da « la Repubblica » e riguarda la denuncia di mancanza di coraggio da parte dello Stato. Forse i tentennamenti, forse, senatore Donat-Cattin, la volontà stessa di dare spazio implicitamente a certo assemblearismo —

spazio che ha trovato anche consensi da parte di quanti oggi levano gli scudi — vanno posti a monte di certe evenienze assembleari.

Con la nostra mozione abbiamo inteso richiamare il Governo al coraggio delle scelte, abbiamo inteso richiamare il Governo al coraggio delle analisi, abbiamo inteso richiamare il Governo al coraggio di una programmazione che, in uno con la qualificazione dello stesso impegno politico, traducesse in linee concrete di orientamento di una attività, che orientata in modo deciso non è, la certezza di una volontà politica di guida di questi problemi e di risoluzione degli stessi.

Ho lamentato prima certe carenze. E di certo riteniamo che non sia la dilazione di un confronto o di un impegno del Governo a confermare se volontà certa c'è di arrivare alle definizioni che abbiamo sollecitato. Non è certo questa dilazione che potrà riempire i vuoti che abbiamo denunciato; vuoti che sono rimasti anche dopo gli interventi che abbiamo ascoltato, vuoti nella misura in cui si evocano tariffe del 1977, senza sincerarsene e sottoscriverne l'adeguatezza a quell'epoca, oppure la loro valutazione in aumento rispetto ai costi, che forse può riconoscersi; vuoti che rimangono oggi quando non si riesce ad enucleare un'analisi dettagliata e contingente e si cerca il rimedio di una definitività di dati mai acquisita, impossibile. Questo è lo sconforto che ci coglie: l'aver capito questa sera che forse tra la provvisorietà dei dati accettata e la decisione definitiva improvvida del Ministro la nota che è venuta a mancare sia stato l'impegno del Ministro, in uno con la dichiarazione resa al TG1, a riguardare certi aspetti che erano sottesi alle mozioni.

Ma non ci appagano gli impegni verbali così come, è stato dimostrato, non possono appagare quando non hanno basi solide e verificabili. È per questo che siamo contro un rinvio della votazione delle mozioni, perchè ci auguriamo che, alle strette con il confronto di certe sollecitazioni, emerga finalmente il coraggio che tanti si attendono di fronte a problemi di siffatta portata.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, il Governo è d'accordo sulla proposta del Partito socialista a condizione che costituisca materia di un breve rinvio soltanto per poter dibattere e concludere. Per una risposta sul merito devo dire che il riequilibrio tra costi e ricavi per alcune aziende, specialmente per alcuni prezzi, è uno dei precisi impegni del Governo, tanto che ne abbiamo fatto oggetto di confronto in sede parlamentare ed anche con le forze sociali. Evidentemente a questo confronto il Governo non va muto e sordo e con le mani vuote, ma va con la sua proposta, per cui, compatibilmente con la situazione economica e con quella del paese, il problema del riequilibrio tra costi e ricavi in alcuni grossi comparti dovrà tendere alla sua soluzione.

Questa, mi pare, è la conclusione che, certamente con la documentazione richiesta e con l'integrazione avuta dai primi interventi nella prima parte del dibattito ed anche da quelli che verranno nella seconda parte, cerche-

rò di rendere oggetto della replica che farò in sede di Commissione.

Verifica del numero legale

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte dei senatori Bacicchi, Perna, Maffioletti, Morandi, Libertini, Ottaviani, Chiarante e Merzario è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto il senatore segretario a procedere all'appello nominale.

G I O V A N N E T T I , *segretario, fa l'appello nominale*.

P R E S I D E N T E . Il Senato non è in numero legale.

Tolgo la seduta. Ai sensi dell'articolo 108, quarto comma, del Regolamento, il Senato s'intende pertanto convocato per domani, venerdì 28 settembre, alle ore 18, con lo stesso ordine del giorno. (*Ore 21,50*).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari